a cura di
Paolo Rago

Una pace necessaria

I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda

Editori Laterza

Rago_Medium.indd 3 17/11/17 08:50

© 2017, Ambasciata d'Italia a Tirana -
Gius. Laterza & Figli

www.laterza.it

Prima edizione dicembre 2017

Edizione
1 2 3 4 5 6

Anno
2017 2018 2019 2020 2021 2022

Questo volume è stato realizzato
con il contributo
dell'Ambasciata d'Italia a Tirana

Traduzione di Paolo Rago per i saggi di
Artan R. Hoxha, Sokol Dedja,
Enriketa Papa Pandelejmoni,
Nevila Nika

Proprietà letteraria riservata
Ambasciata d'Italia a Tirana

Questo libro è stampato
su carta amica delle foreste

Stampato da
A.G.E. srl - Urbino
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-581-2930-2

Indice del volume

I rapporti tra Italia e Albania durante la Guerra fredda
di Alberto Cutillo V

Le ragioni di uno studio storico
di Paolo Rago IX

Le relazioni albanesi-italiane durante la Guerra fredda
di Alfred Moisiu XVII

L'occupazione italiana dell'Albania
di Roberto Morozzo della Rocca 3

«Così vicina, così lontana». I rapporti fra Italia e Albania negli anni della destalinizzazione e della coesistenza pacifica (1953-1961)
di Settimio Stallone 23

La cortina di ferro sull'Adriatico vista dall'altro lato dell'Atlantico. L'Italia e l'Albania sotto la lente di Washington (1945-1961)
di Artan R. Hoxha 63

1945-1948: il dissolvimento degli antichi legami, p. 68 - Un inizio infausto: l'Italia e i progetti per il rovesciamento del regime comunista di Hoxha, 1949-1953, p. 75 - L'Italia, l'Albania e il Patto balcanico, p. 81 - 1955-1961: dal ripristino delle relazioni all'isolamento dell'Albania, p. 86

Rago.indd 263 21/11/17 09:42

Un «reciproco vantaggio». La ripresa degli scambi commerciali italo-albanesi negli anni Cinquanta e i tentativi di normalizzare i rapporti politici
di Antonio D'Alessandri **95**

Le relazioni italiano-albanesi dopo il distacco dell'Albania dal campo socialista (1961-1965)
di Sokol Dedja **111**

Le difficoltà economiche e i tentativi di allargamento delle relazioni commerciali, p. 111 - La posizione italiana nella percezione del regime albanese, p. 121

Il rimpatrio degli italiani e lo stallo nelle relazioni Albania-Italia (1945-1957)
di Enriketa Papa Pandelejmoni **127**

Il rimpatrio degli italiani dopo la seconda guerra mondiale e l'accordo Hoxha-Palermo, p. 129 - Il Trattato di pace, p. 147 - Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche (1949), p. 152 - Le conversazioni tra Italia, Grecia, Jugoslavia e Turchia sull'Albania (le trattative nel quadro del Patto balcanico del 1954), p. 163 - Conclusioni, p. 169

Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata (1945-1960)
di Nicola Pedrazzi **173**

In supplenza dello Stato italiano (1945-1949), p. 180 - Conoscenza, cortesia e memoria (1950-1955), p. 183 - 1956: il terremoto, p. 186 - 1957: il distacco, p. 189 - Diversi per costituzione, p. 197

«A Claim that was good in Equity if not in Law». La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nella documentazione diplomatica britannica e italiana (1946-1957)
di Anna Esempio Tammaro **203**

Rago_Medium.indd 264 17/11/17 08:50

Le relazioni italiano-albanesi nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d'Albania durante gli anni 1945-1990
di Nevila Nika 229

Abbreviazioni e sigle 249

Gli autori 251

Indice dei nomi 257

Settimio Stallone

«Così vicina, così lontana»

I rapporti fra Italia e Albania negli anni della destalinizzazione e della coesistenza pacifica (1953-1961)

La morte di Stalin, il 5 marzo 1953, pur introducendo nuove e complesse variabili, liberò le relazioni italiano-albanesi da un condizionamento che ne aveva fino ad allora impedito la normalizzazione[1]. Si aprì una nuova stagione in cui i due governi riuscirono faticosamente a risolvere parte di quelle criticità che avevano rappresentato un ostacolo insormontabile per il raggiungimento di nuovi e più produttivi equilibri fra le due sponde dell'Adriatico.

La sollecitudine con cui il Regime riaffermò l'indissolubilità dell'amicizia con l'URSS[2] era finalizzata a smentire quelle tesi – piuttosto diffuse in alcune cancellerie occidentali – che avvaloravano la possibilità di un futuro isolamento della Repubblica Popolare d'Albania (RPA) determinato da una revisione degli equilibri interni al Cominform[3]. L'Albania aveva avuto sempre bisogno di «un amico, pur lontano, leale»[4] per bilanciare le relazioni insoddisfacenti con i Paesi vicini, frutto di un *moloc* – legato

[1] Sulla storia dei rapporti fra i due Paesi negli anni compresi fra la fine della seconda guerra mondiale, la costruzione del sistema internazionale post-bellico e la prima fase della Guerra fredda mi permetto di rinviare a miei precedenti contributi: *Prove di diplomazia adriatica: Italia e Albania 1944-1949*, Giappichelli, Torino 2006; *Ritorno a Tirana. La politica estera italiana e l'Albania tra fedeltà atlantica ed «ambizioni» adriatiche (1949-1950)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011; *I rapporti italo-albanesi tra Guerra fredda e ipotesi di normalizzazione. Gli Accordi commerciali del 17 dicembre 1954*, in «Processi storici e politiche di pace», a. VIII, fasc. 13-14, 2013, pp. 69-100.

[2] Hoxha aveva riservato benevoli riferimenti a Malenkov già il 21 aprile, annunciando l'elevazione al grado di ambasciata della Rappresentanza di Mosca; ASMAE, SAP 1950-57, b. 655, t. nr. 498/400, Tirana 24 agosto 1953.

[3] NA, FO 371/107287, *Situation in Albania*, minuta a margine, agosto 1953.

[4] Shehu così si era espresso significativamente a Scutari, a pochi km dalla Jugoslavia; ASMAE, SAP 1950-57, b. 656, t. ris. nr. 544/433, Tirana 8 settembre 1953.

Rago_Medium.indd 23 17/11/17 08:50

all'adesione ortodossa alle passate direttive del Cremlino – ch'era comunque destinato di lì a poco a spegnersi, in virtù dell'invito di Molotov a Hoxha per un miglioramento dei rapporti con Roma, Atene e soprattutto Belgrado[5]. Anche se le «mire aggressive e le provocazioni» non erano cessate, i rapporti con la Jugoslavia vennero ufficialmente ristabiliti il 21 dicembre[6]. Minor fortuna ebbe il tentativo di persuadere i greci ad avviare un negoziato costruttivo per la definizione dei confini[7].

Palazzo Chigi faticò non poco a convincersi della bontà delle intenzioni albanesi. Le prime *avances*, in primavera, furono accolte con una certa diffidenza che si tramutò in speranza solo verso la fine dell'estate quando a Roma – in seguito al rilascio dei visti per alcuni degli italiani trattenuti – ci si persuase che, forse, alle parole con cui il Regime si diceva pronto a inaugurare una nuova stagione basata «su di un'atmosfera di generale distensione» potesse seguire anche qualche concreta manifestazione di disponibilità[8].

Quel «fatene la prova: non la prenderemo a cannonate» – l'improvviso, e in un certo senso provocatorio, invito che l'incaricato d'affari a Roma, Skënder Konica, formulò il 17 settembre al consigliere Michele Lanza affinché una nave italiana fosse inviata a Durazzo – spinse Palazzo Chigi a ritenere che, conseguentemente «a un nuovo indirizzo della politica sovietica nel sudest del Mediterraneo», fosse finalmente in atto un mutamento delle direttive del Regime verso l'Italia[9]. Occorreva evitare che a Tirana s'interpretasse in chiave «protettiva se non mandataria» la reiterazione di dichiarazioni come quelle rivolte dal presidente del Consiglio Giuseppe Pella al maresciallo Papagos in occasione della sua recente visita a Roma, ovvero che l'indipendenza e

[5] Per il resoconto dei colloqui albano-sovietici dell'agosto 1953, cfr. AMPJ, F. PPSH, v. 1953, d. 4, k. 3-5.

[6] NA, FO 371/112660, tel. nr. 1001/3/54, Belgrado 30 gennaio 1954.

[7] AMPJ, F. PPSH, v. 1953, doc. nr. 4.

[8] Fra i gesti tendenti a una riconciliazione il più importante apparve l'interruzione della consegna alla legazione – che poté riprendere una minima consuetudine di rapporti con le autorità del Regime – delle note di protesta sui pretesi sorvoli di aerei sul territorio albanese che da più di tre anni si succedevano senza soluzione di continuità; ASMAE, SAP 1950-57, b. 653, t. ris. nr. 535/427, Tirana 3 settembre 1953.

[9] ASMAE, SAP 1950-57, b. 656, app. della DGAP, Roma 17 settembre 1953.

Rago_Medium.indd 24 17/11/17 08:50

l'integrità territoriale dell'Albania rappresentavano per la politica estera nazionale un valore non negoziabile[10].

Tale positiva evoluzione spinse Palazzo Chigi a regolarizzare la situazione della Rappresentanza a Tirana, che era priva *de facto* di un suo titolare dal 19 maggio 1950, quando Omero Formentini aveva lasciato l'Albania. La scelta ricadde su Umberto Lanzetta che aveva retto dall'aprile del '52 la legazione in qualità d'incaricato d'affari[11]. Anche l'indicazione del successore di Shtylla lasciò intravedere la volontà del Regime d'inviare segnali distensivi: il nuovo ministro a Roma, Edip Çuçi, proveniva da una famiglia borghese che, ai tempi dell'Unione, si era dimostrata favorevole all'Italia[12].

Era probabilmente giunto il momento di portare la qualità delle relazioni bilaterali ad un livello più alto. Hoxha non perseguiva «una politica esclusivamente albanese»: questo era fuori discussione. Il «nuovo corso» poteva essere interpretato sia come un tentativo di creare imbarazzo all'Italia nel campo occidentale – il mutamento tattico sovietico appariva chiaramente finalizzato a neutralizzare il Patto balcanico[13] – sia come indirizzato ad assecondare l'idea – in linea con la «spersonalizzazione» dei Paesi satellite promossa dalla nuova direzione collegiale moscovita (che aveva portato a un rafforzamento del ruolo di Mehmet Shehu[14]) – che il Regime stesse attraversando una fase di cambiamento abbandonando quell'immobilismo che ne era stato fino ad allora

[10] *Dichiarazioni di Pella sui colloqui con Papagos*, in «l'Unità», 26 settembre 1953. Sulle positive reazioni albanesi: ASMAE, SAP 1950-57, b. 653, app. della DGAP, Roma 24 ottobre 1953.

[11] Il nuovo ministro presentò le credenziali al presidente del Presidium dell'Assemblea popolare, Haxhi Lleshi, il 2 febbraio 1954; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 023, t. nr. 167/107, Tirana 5 febbraio 1954.

[12] Il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, ricevette il nuovo rappresentante albanese in Italia il 17 marzo; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), app. del Cerimoniale nr. 5/2096/C, Roma 17 marzo 1954.

[13] In proposito si veda S. Stallone, *In difesa di Enver Hoxha. L'Italia e la questione albanese di fronte al patto balcanico (1952-1953)*, in «Eunomia», a. IV, n.s., fasc. 1, 2015, pp. 21-46.

[14] Shehu di lì a poco, il 20 luglio 1954, sarebbe subentrato a Hoxha nella carica di primo ministro. Su questa e altre figure della storia albanese si veda R. Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I.B. Tauris, London-New York 2012.

Rago_Medium.indd 25 17/11/17 08:50

un carattere peculiare. Anche se per la diplomazia italiana il fine ultimo della politica estera albanese restava incerto, l'adozione di un «approccio continuativo», per risolvere almeno alcune delle troppe questioni che avevano fino ad allora impedito un effettivo ravvicinamento, avrebbe reso più facile affrontare il vero nodo che impediva la normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi, ovvero l'adempimento formale degli obblighi derivanti dal Trattato di pace[15].

Si potevano altresì sfruttare, per rafforzare le capacità negoziali dell'Italia, le preoccupazioni del Regime per lo stato dell'economia nazionale. Gli obiettivi del primo piano quinquennale, che di lì a poco si sarebbe concluso, erano stati solo parzialmente raggiunti e i traffici commerciali con i Paesi del Comecon continuavano a far registrare risultati deludenti. Tirana non era riuscita a sostituire il partner jugoslavo: più che scambi quelli con l'URSS erano aiuti che Mosca inviava sostanzialmente a fondo perduto[16].

In proposito, facendo seguito ad alcune *avances* del precedente settembre, Shtylla[17] aveva esplicitamente chiesto a Lanzetta all'indomani del suo arrivo a Tirana di adoperarsi «per una ripresa degli scambi commerciali»[18]. C'era un qualche interesse negli ambienti dell'imprenditoria pugliese, che – unito a considerazioni di carattere politico più generale – spinse Palazzo Chigi a valutare con attenzione un primo invito, il 12 febbraio 1954, per l'avvio di negoziati finalizzati alla conclusione di un accordo commerciale[19]. Nel complesso la proposta che Çuçi ebbe a precisare all'inizio del mese di aprile – ovvero che le trattative si svolgessero articolandosi su due tavoli di lavoro, uno a Tirana per le sole questioni commerciali, l'altro a Roma indirizzato alla risoluzione delle controversie legate

[15] A partire dalla liberazione dei connazionali detenuti nelle carceri schipetare, alla concessione del visto alle donne albanesi sposate con italiani, al restauro dei cimiteri di guerra, allo scambio dei motopescherecci sequestrati.

[16] Sugli indici macro-economici dell'economia albanese al termine del primo piano quinquennale, si veda lo studio NATO in: NA, FO 371/117609, Secretariat Paper nr. 53, Parigi 7 febbraio 1955.

[17] Lasciata Roma, Shtylla era passato alla guida del ministero degli Esteri.

[18] AMPJ, drej. IV, v. 1954, d. 238, doc. nr. 48; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), t. nr. 53/44, Tirana 30 gennaio 1954.

[19] AMPJ, drej. IV, v. 1954, d. 236; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, fonogramma nr. 578, Roma 19 febbraio 1954.

Rago_Medium.indd 26 17/11/17 08:50

al Trattato di pace – parve alla diplomazia italiana «ragionevole»[20]. Sfruttando «la carestia che (imperversava) in Albania» – suggeriva Lanzetta – era giunto il momento «dopo tanti ricatti di approfittare della situazione», facendo comprendere al Regime che concessioni in ambito commerciale avrebbero dovuto essere compensate innanzitutto con la liberazione dei detenuti italiani[21]. Non era però il caso di farsi illusioni: a Tirana si stava progressivamente definendo una tattica negoziale che puntava a servirsi strumentalmente delle questioni più sentite dall'opinione pubblica italiana come mezzo di pressione per le trattative più importanti, ovvero quelle connesse all'adempimento del Trattato di pace[22].

A complicare i negoziati intervenne la resistenza dei ministeri del Tesoro e del Commercio estero che giudicavano fondamentale ottenere dal Regime precise garanzie sulla liquidazione dei beni confiscati ai connazionali e sul pagamento dei crediti dovuti a società italiane private e parastatali prima di acconsentire allo stabilimento di rapporti commerciali che, nella loro opinione, non rivestivano complessivamente grande interesse per l'Italia e non sembravano destinati a particolare sviluppo[23]. Valutazioni che si basavano certamente su dati oggettivi ma che non tenevano in adeguata considerazione l'interesse politico che la diplomazia nazionale attribuiva al miglioramento delle relazioni bilaterali in un più ampio quadro finalizzato alla ripresa della tradizionale politica italiana verso il settore balcanico.

[20] ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, app. della DGAP, *Colloqui con Albania*, Roma 5 aprile 1954.

[21] ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 023, Lanzetta a del Balzo, l. ris., Tirana 24 aprile 1954.

[22] AMPJ, drej. IV, v. 1954, d. 243, doc. nr. 85.

[23] Per superare le opposizioni che i dicasteri tecnici manifestarono nella riunione interministeriale del 23 febbraio, ovvero che la mancata liquidazione dei beni confiscati e dei crediti italiani avrebbe potuto innescare azioni giudiziarie in grado di bloccare l'operatività delle intese, gli Esteri – nell'incontro a Palazzo Chigi del 18 maggio – presentarono un compromesso in cui si proponeva agli albanesi di collegare i negoziati commerciali con lo studio del problema di quanto dovuto agli italiani; inoltre si stabilì che ogni eventuale accordo sarebbe stato preventivamente sottoposto dalla DGAE all'approvazione degli altri ministeri: fu così possibile ottenere il 9 giugno il nulla-osta per l'inizio delle trattative; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, n. nr. 466948, Roma 2 marzo 1954; app. nr. 43/8043/1015, Roma 5 giugno 1954; app. nr. 14/7058/1871, Roma 9 giugno 1954.

Rago_Medium.indd 27 17/11/17 08:50

Informata Londra[24], attesa la visita del maresciallo Tito ad Atene (non parve infatti opportuno turbare in quei giorni i già fragili equilibri della regione)[25], a ritardare l'avvio dei negoziati – nonostante l'impazienza del governo albanese alle prese con una situazione economica sintetizzata da Lanzetta in «miseria integrale e prezzi iperbolici»[26] – intervenne l'incidente che coinvolse il primo segretario della legazione schipetara a Roma, Shemsi Beqiri[27]. Anche se Palazzo Chigi si sforzò di minimizzare l'accaduto, quanto successo mise in cattiva luce il Regime, rafforzando le resistenze all'apertura dei negoziati degli altri dicasteri e di parte della maggioranza governativa[28]. Le difficoltà tecniche erano certamente superabili, a partire dal problema dei beni e dei crediti italiani, che, pur esulando dai punti direttamente concernenti il Trattato di pace, il ministro degli Affari Esteri Attilio Piccioni riteneva non poter essere risolto per le normali vie diplomatiche: in questo modo si sarebbe stabilita un'esplicita connessione tra le varie questioni indipendentemente da dove esse fossero state esaminate, in maniera che a qualsiasi concessione da parte italiana corrispondesse un'adeguata contropartita albanese[29].

[24] A Londra infatti c'era l'auspicio che, attraverso intese di questo tipo, l'Italia potesse diventare una sorta di «Big Brother» della vicina Albania, abbandonando definitivamente qualsiasi opzione di tipo militare verso di essa: NA, FO 371/112660, rapp. nr. 10220/13/54, Roma 15 luglio 1954.

[25] NA, FO 371/112660, min. *Record of conversation with Greek Ambassador*, Londra 10 giugno 1954. Sulla visita del leader jugoslavo in Grecia, cfr. G. Caroli, *L'Italia e il Patto balcanico, 1951-1955. Una sfida diplomatica tra Nato e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 207.

[26] ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 020, rapp. segr. nr. 297, Tirana 5 luglio 1954.

[27] Il diplomatico, fermato in compagnia di un italiano sospetto di spionaggio, tentò di aggredire i carabinieri con un pugnale: fu necessario l'intervento del segretario generale Vittorio Zoppi per ottenerne il rilascio, cui seguì l'immediata espulsione dal territorio nazionale; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 023, t. nr. 6/4134/C, Roma 25 maggio 1954; n. verb. nr. 6/4127, Roma 27 maggio 1954.

[28] La presidenza del Consiglio, infatti, chiese agli Esteri di cercare quanto meno di trasferire da Tirana a Roma la sede prevista per le trattative commerciali; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, t. nr. 43/11010, Roma 14 agosto 1954.

[29] Direttiva che emerse dalla riunione interministeriale del 21 agosto, alla quale partecipò il sottosegretario Lodovico Benvenuti: ASMAE, DGAP 1941-

Rago_Medium.indd 28 17/11/17 08:50

Bastò «qualche dimostrazione di buona volontà» a spingere Zoppi, il 7 settembre, a far comunicare al governo schipetaro che l'Italia era «in linea di massima favorevole all'avvio delle trattative»[30]. Ciononostante, nelle settimane successive non fu fatto alcun passo in avanti per stabilire una data d'inizio dei negoziati[31]. A Tirana si era inteso che, da parte italiana, si stava portando avanti una politica del *do ut des*, ragion per cui il Regime decise di spingersi oltre proponendo a Roma un pacchetto di concessioni abbastanza ampio[32]. Persuasi i dicasteri tecnici che, per opportunità di carattere politico generale, sarebbe stato il caso di dare precedenza ai negoziati commerciali di Tirana rispetto a quelli politico-finanziari di Roma, fu possibile finalmente inviare oltre Adriatico una delegazione guidata dal ministro Paolo Vita Finzi[33].

Contrariamente alla fase preparatoria le trattative, che da parte albanese furono condotte dal viceministro del Commercio Zihni Muço, cominciate il giorno 13, si conclusero rapidamente con la firma, il 17 dicembre 1954, di due accordi, uno commerciale[34] e l'altro

60 (uff. II ex IV), b. 091, app. ris. della DGAP per il segretario generale, *Trattative con l'Albania*, Roma 1° settembre 1954.

[30] La liberazione di qualche altro italiano e il dissequestro di alcuni motopescherecci consentirono ai direttori aggiunti agli Affari Politici e agli Affari Economici, Carlo Alberto Straneo e Alberto Paveri Fontana, di comunicare a Jonuz Mersini, addetto commerciale presso la legazione albanese a Roma, il secondo nulla-osta per l'inizio dei colloqui; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, app. della DGAP, Roma 29 settembre 1954.

[31] Per avviare la fase operativa delle trattative fu però necessario che gli albanesi approvassero esplicitamente, l'11 novembre, l'ordine del giorno dei lavori predisposto da Palazzo Chigi, trasmesso a Tirana già il 6 ottobre; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, app. della DGAP, Roma 6 ottobre 1954. Per la risposta albanese: ivi, b. 093, *Promemoria della Legazione della RPA a Roma*, Roma, 11 novembre 1954.

[32] Che, fra l'altro, comprendeva: lo scambio di tutti i natanti sequestrati; lo stabilimento di regolari collegamenti marittimi e, in prospettiva, aerei; l'assegnazione di una nuova sede per la legazione italiana; la manutenzione dei cimiteri di guerra e il rimpatrio delle salme dei caduti; AMPJ, drej. IV, v. 1954, d. 238.

[33] Sulla figura di questo diplomatico, nato letterato e con la passione del giornalismo: G. Spadolini, *Paolo Vita Finzi fra storia e diplomazia in sessant'anni di vita italiana*, Nuova Antologia, Firenze 1988.

[34] I sei articoli del Trattato commerciale fissarono lo scambio di merci a un valore complessivo pari a 1.259.200 dollari. Dall'Albania sarebbero arrivati oltre Adriatico principalmente petrolio grezzo, cromo, bitume, lana, pellame, piante medicinali, sabbie per l'industria del vetro e legnami per uso industriale;

Rago_Medium.indd 29 17/11/17 08:50

di pagamento, non avendo convenuto la parte albanese di adottare un sistema compensativo proposto dall'Italia[35]. La stampa del Regime, nel dare notizia delle intese, scrisse di «un importante passo in avanti verso una normalizzazione (che avrebbe consentito) un pacifico sviluppo dei rapporti bilaterali»[36]. Anche se negli ambienti diplomatici internazionali non si mancò di constatare che il volume e la qualità degli scambi previsti fossero certamente modesti, la valenza politica degli accordi venne ovunque riconosciuta. Mentre a Londra si lesse nella mossa di Roma il desiderio di riproporre una politica attiva in quello scacchiere al punto da farne una naturale candidata per l'ampliamento del Patto balcanico, a Washington si convenne che, pur non essendo «piacevole vedere un Regime comunista installato a Tirana», era forse giunto il momento di adottare una linea di non ingerenza nel «ginepraio albanese»[37].

Il governo schipetaro propose a quello italiano di far entrare in vigore gli accordi commerciali il 15 gennaio 1955. A Palazzo Chigi si decise però di non accogliere la richiesta di Tirana[38], subordinandone l'accettazione alla favorevole conclusione dei negoziati cominciati a Roma il 26 dicembre sulle clausole economiche e

l'Italia avrebbe esportato tessuti, sacchi di juta, cordame, cuoio, olii industriali, grassi alimentari, pezzi di ricambio, prodotti chimici e farmaceutici: quantità e qualità dei prodotti avrebbero potuto essere comunque incrementate attraverso le normali vie diplomatiche. La durata dell'accordo venne infine fissata in un anno dalla sua entrata in vigore, con la possibilità di un tacito rinnovo nel caso in cui nessuna delle due parti ne avesse denunciato la validità entro un termine di tre mesi dalla scadenza: *Accordo commerciale fra l'Italia e l'Albania. Tirana 17 dicembre 1954*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955.

[35] Nell'accordo di pagamento, composto da nove articoli, venne stabilito che l'Ufficio Italiano Cambi avrebbe aperto un conto in dollari intestato alla Banca di Stato d'Albania su cui iscrivere a credito tutte le somme destinate a regolare i pagamenti in favore degli albanesi; lo stesso sarebbe stato fatto dalla Banca centrale schipetara per garantire la corresponsione di quanto dovuto agli italiani per l'importazione di merci e per ogni altro servizio. Venne inoltre garantito un credito tecnico reciproco pari a 50 mila dollari: *Accordo di pagamento fra l'Italia e l'Albania. Tirana 17 dicembre 1954*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1955.

[36] Per gli articoli di Zeri i Popullit e di Bashkimi cfr. ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, t. nr. 696/551, Tirana 20 dicembre 1954.

[37] NA, FO 371/117609, tel. nr. 267E, Roma 29 dicembre 1954; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, t. nr. 17/12, Londra 3 gennaio 1955.

[38] AMPJ, drej. IV, v. 1955, d. 337; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 091, tel. nr. 149, Tirana 31 dicembre 1954.

Rago_Medium.indd 30 17/11/17 08:50

finanziarie del Trattato di pace[39]. Contrariamente alla posizione albanese – per cui le due questioni dovevano considerarsi come nettamente distinte – l'Italia aveva sempre insistito sulla necessità che le trattative si sviluppassero rispettando un principio di contemporaneità che era stato emendato in occasione della partenza per l'Albania della delegazione incaricata di predisporre le intese commerciali esclusivamente per ragioni di mera opportunità[40].

Il ritardo nella ripresa dello scambio di merci – andando a pesare sul noto quadro deprimente dell'economia albanese – poteva essere sfruttato in sede negoziale per ammorbidire le richieste del Regime sull'adempimento delle clausole del Trattato di pace. Questo improvviso «irrigidimento» – che disorientò gli albanesi perché faceva seguito «alla notevole buona volontà» delle ultime settimane del '54 – era dovuto a una revisione più tattica che strategica delle direttive del governo italiano verso la Repubblica Popolare. La salvaguardia dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Albania restavano un assunto imprescindibile della politica dell'Italia verso il vicino balcanico ma, al tempo stesso, occorreva «farsi trovare pronti per fronteggiare ogni evenienza atta a determinare, per evoluzione o rivoluzione interna, una sensibile trasformazione della situazione». Il Regime di Hoxha non rappresentava per il momento una minaccia per l'Italia ma la presenza militare sovietica, le mire annessioniste jugoslave, le rivendicazioni territoriali greche, le continue oscillazioni della politica britannica nei Balcani determinavano una condizione potenzialmente ostile per gli interessi nazionali che, *in extrema ratio*, avrebbero potuto essere difesi anche militarmente, in modo diretto o servendosi di quella parte dell'emigrazione politica schipetara che continuava a professarsi filo-italiana[41]. Nel frattempo

[39] Dove nel frattempo era giunta una delegazione albanese, guidata dal ministro aggiunto alle Finanze Spiro Bakalli, cfr. ivi, b. 093, n. verb. nr. 2377, Roma 17 dicembre 1954.

[40] ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 093, app. della DGAP, *Questioni da risolvere con l'Albania*, Roma dicembre 1954.

[41] Sfruttando le difficoltà del fuoriuscitismo albanese dovute al progressivo disinteresse degli anglo-americani, il governo italiano, in una riunione interministeriale del 9 aprile 1953, aveva predisposto un organico programma assistenziale in favore dei gruppi politici schipetari in esilio per una spesa complessiva di circa 50 milioni di lire annue. C'era stata però una certa difficoltà nel reperire i

Rago_Medium.indd 31 17/11/17 08:50

con il governo albanese occorreva «mantenere rapporti corretti» nel quadro di una politica «continua e coerente» libera da una «provvisorietà» nient'altro che «dannosa»[42].

Queste motivazioni di carattere generale non sarebbero state comunque sufficienti a causare il peggioramento che interessò transitoriamente le relazioni fra i due Paesi nel biennio '55-56 se non fossero state accompagnate dalle difficoltà incontrate dai negoziati di Roma[43]. La materia era, indubbiamente, complessa. Ancor di più se si considerava che da parte italiana non c'era alcuna disponibilità ad accogliere *in toto* le richieste albanesi, a partire dal pagamento – originariamente previsto in 5 milioni di dollari – di quanto stabilito in conto riparazioni[44]. Pur non volendo con-

fondi per cui, nel maggio del '54, si era deciso di venire incontro alle più urgenti necessità almeno del Balli Kombëtar Indipendent con una sovvenzione mensile di 1 milione e 350 mila lire, contributo che si decise di sospendere a partire da dicembre nel timore di pregiudicare l'esito dei negoziati in corso con Tirana. Il peggioramento dei rapporti con il Regime, successivo alla mancata entrata in vigore degli accordi commerciali, spinse la Segreteria generale degli Esteri ad avallare, dopo una nuova riunione interministeriale il 16 marzo 1955, un progetto del Sifar che prevedeva transitoriamente l'erogazione, da fondi del ministero della Difesa, di 1 milione e 440 mila lire mensili a favore di tutte le formazioni dell'emigrazione politica albanese che avevano rappresentanti in Italia in attesa che il Dipartimento di Stato decidesse del futuro del National Committee for a Free Albania; ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 0 102, app. della SG, Roma 29 marzo 1955. Sugli albori della politica italiana verso l'emigrazione politica schipetara: S. Stallone, *L'Italia e la nascita del «National Committee for a Free Albania»*, in «L'Ape ingegnosa», a. X, nr. 1-2, 2010, pp. 93-113.

[42] ASMAE, DGAP 1941-60 (uff. II ex IV), b. 51, app. della DGAP, Roma gennaio 1955; ivi, b. 094, app. segr. della DGAP, Roma febbraio 1955.

[43] Su questi e molti (forse troppi per essere riuniti in un unico contributo) altri anni dei rapporti italiano-albanesi si ricorda la tesi di dottorato di A. Marku, *Le relazioni bilaterali tra Albania e Italia (1939-1957)*, discussa presso la Sapienza Università di Roma, che, pur basata su di un ricco e apprezzabile corredo di documenti provenienti dagli archivi schipetari, tende spesso ad assumere nella ricostruzione degli eventi una parzialità filo-albanese che sembra derivare prima di tutto dalla mancata considerazione di quanto espresso dalle fonti italiane, britanniche e americane.

[44] La dichiarazione tripartita di Washington del 26 settembre 1951, liberando *de facto* l'Italia dall'onere di rispettarne alcune clausole, aveva privato d'attualità il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 ponendolo al di fuori del contesto politico internazionale del momento. Ciò non toglie che, a distanza di otto anni dalla sua firma, occorresse trovare una soluzione all'inadempienza che da parte italiana si continuava a osservare nei confronti degli obblighi dovuti all'Albania. Oltre al pagamento delle riparazioni, Tirana rivendicava la restituzione di

Rago_Medium.indd 32 17/11/17 08:50

siderare che a Roma si calcolava di aver investito per lo sviluppo dell'Albania molto di più di quanto dovuto, il governo italiano giudicava pienamente soddisfatte le rivendicazioni di Tirana già attraverso la confisca delle proprietà statali e parastatali, cui si era aggiunto l'illegittimo sequestro dei beni appartenenti a suoi cittadini già residenti in territorio albanese[45]. I negoziati si arenarono già alla terza riunione, il 3 gennaio 1955, di fronte al rifiuto del Regime di accettare la proposta di Palazzo Chigi di ridurre la cifra delle riparazioni a 2 milioni e mezzo di dollari, subordinandone inoltre il pagamento a un'equa liquidazione in favore dei cittadini italiani per ciò che gli era stato confiscato.

Se da parte albanese le trattative venivano considerate quale un tavolo tecnico privo di una vera e propria immediata valenza politica, per gli Esteri erano anche uno strumento per comprendere se effettivamente fosse in corso un mutamento d'indirizzo, anche parziale, della politica estera della RPA, in un momento complesso caratterizzato dalla definitiva uscita di scena della vecchia guardia staliniana e dall'affermazione di Chruščëv e di Bulganin[46].

L'arrivo a Tirana il 3 febbraio del nuovo titolare della rappresentanza italiana, Giovanni Revedin di San Martino, avrebbe potuto fornire a Palazzo Chigi nuove e più interessanti chiavi di lettura sulla situazione del Regime e del Paese[47]. Il processo di assestamento in

reperti archeologici e manufatti artistici trasferiti prevalentemente negli anni dell'occupazione presso la Mostra d'Oltremare di Napoli, nonché la consegna della cannoniera Illiria (l'ex yacht reale di Zog). Per le istruzioni consegnate a Bakalli, cfr. AMPJ, drej. IV, v. 1954, d. 262/1. Sulla complessa questione della nave: ASMAE, DGAP 1941-60 R, n. nr. 1295/UT, Roma 15 maggio 1955.

[45] Il Regime aveva unilateralmente adottato provvedimenti di confisca grazie a una serie di disposizioni legislative emanate nel biennio '45-46, poi recepite da una legge quadro del 1948 che aveva anche azzerato i crediti dovuti a società italiane per forniture di servizi a enti e istituzioni albanesi; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, app. *Questioni attinenti al Trattato di pace con l'Albania*, Roma 1° settembre 1954; ivi, n. nr. 4636/TO/c, Roma 9 ottobre 1954.

[46] Sulla storia della politica estera albanese si ricorda l'ambizioso contributo di L. Bashkurti, *Diplomacia Shqiptare*, di cui qui si cita il secondo volume: *Ne Fillimet e «Luftes se Fthote» 1945-1961. Nga Konferenca e Jaltës tek «bashkëekzistenca paqësore»*, Geer, Tiranë 2003, privo però – come il resto di tutta l'opera – di riferimenti a fonti documentarie.

[47] Alla Rappresentanza italiana serviva da mesi una figura di maggiore rappresentatività: quella di Lanzetta era stata una soluzione «ponte». Più che per la sua conoscenza degli affari albanesi (nel dopoguerra era stato capo della mis-

Rago_Medium.indd 33 17/11/17 08:50

corso fra le alte gerarchie sovietiche era stato vissuto dalla *leadership* albanese «con un certo senso d'inquietudine e di preoccupazione», che si aggiungeva al consolidamento di quella condizione di progressiva condivisione dell'esercizio del potere, fra Hoxha e Shehu, che era estranea al tradizionale centralismo paternalista del comunismo schipetaro[48]. Il Regime sembrava complessivamente intenzionato a stabilire «rapporti normali e di buon vicinato» con l'Italia, che in quei mesi erano però pesantemente condizionati dall'*impasse* in cui erano precipitati i negoziati di Roma. Sopravviveva, a Tirana, «un marcato e ingiustificato complesso d'inferiorità» alimentato dall'errata percezione di non poter soddisfare – senza tener conto della possibilità lasciata all'Italia di agire nel rispetto delle seppur limitate prerogative che il Trattato le aveva garantito – quei «legittimi diritti» che «pensava di aver maturato»[49].

Il plenum del Comitato centrale del PPSH (Partito del Lavoro albanese) aveva raccomandato a Bakalli l'assoluta necessità che gli accordi commerciali entrassero quanto prima in vigore: in caso di rifiuto Tirana avrebbe destinato ad altri Paesi il contingente merci originariamente assegnato per l'esecuzione delle intese con l'Italia[50]. Uno strumento di pressione che poco poteva incidere sulla posizione di Roma, perché la prevedibile limitatezza degli scambi induceva a considerare il danno economico che ne sarebbe potuto risultare come inferiore al pregiudizio finanziario derivato da una sfavorevole conclusione delle trattative in corso[51]. Le proposte che il capo della delegazione albanese presentò ai primi di maggio parvero, almeno agli Esteri, complessivamente ragionevoli[52]. Ma,

sione diplomatica italiana in Giappone e, dal 1951, responsabile dell'Ufficio politico per l'Asia e l'Estremo Oriente), il nuovo ministro a Tirana era stato scelto per la sua esperienza (era entrato in diplomazia nel 1928) e per i suoi trascorsi antifascisti. Cfr. ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 099, l. ris. nr. 190, Tirana 16 febbraio 1955.

[48] Sul marxismo-leninismo albanese: AA.VV., *Stalinizmi Shqiptar. Anatomia e një Patologje Politike*, Princi, Tiranë 2007.

[49] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, rapp. ris. nr. 225, Tirana 11 marzo 1955.

[50] AMPJ, drej. IV, v. 1955, d. 6.

[51] Considerazioni emerse nella riunione interministeriale del 16 marzo, cui partecipò anche il ministro del Commercio estero Fernando Tambroni: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, t. nr. 5400/C, Roma 12 aprile 1955.

[52] Gli albanesi ridussero a 3 milioni di dollari in conto merci il valore delle

Rago_Medium.indd 34 17/11/17 08:50

più che la negoziabile differenza di mezzo milione di dollari fra la richiesta del Regime e l'offerta italiana, fu il rifiuto di Bakalli di discutere dei prestiti pre-bellici – questione cui il suo governo non intendeva associarsi perché appartenente a un passato che non lo riguardava – a far saltare il tavolo delle trattative[53].

A Roma si sospettava che Hoxha fosse in una condizione difficile, non tanto per il rafforzamento di Shehu – ch'era funzionale alla trasformazione del Regime da «paternalistico» a «tecnicamente cominformista», come auspicato da Mosca – quanto piuttosto per un processo interno di autocritica che faceva risalire «i tentennamenti» e «le deficienze» del comunismo schipetaro agli anni immediatamente successivi alla liberazione, di cui, liquidato il ceto dirigente post-bellico, il dittatore era rimasto l'unico responsabile. La classe operaia era «scarsa e nuova», i contadini ancora «tendenti alla piccola proprietà», il livello culturale degli iscritti al Partito «basso», la propaganda «deviata verso il culto dell'individuo». Occorreva un «grande passo in avanti politico, economico e ideologico», tale da giustificare il credito che da parte sovietica si era deciso di concedere all'Albania in occasione della sua adesione al Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza firmato pochi giorni prima[54].

Le trattative erano ormai ferme. A Bakalli, all'inizio dell'estate, venne ordinato di far ritorno in patria: sarebbero stati Çuçi a Roma e Revedin a Tirana a cercare di riallacciare il negoziato che, so-

riparazioni dovute, cui si aggiungevano le note richieste di restituzioni e l'impegno ad astenersi dalla richiesta di un'immediata consegna dell'oro della Banca Nazionale d'Albania. Tirana s'impegnò, inoltre, a liberare tutti gli italiani detenuti nelle sue carceri e a facilitare l'identificazione delle sepolture dei caduti in guerra italiani, con il futuro obiettivo di trasportarne i resti in Italia. ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, t. nr. 51/254, Roma 3 maggio 1955.

[53] I dicasteri tecnici, infatti, nella riunione interministeriale del 21 maggio, bocciarono la proposta albanese d'inserire nel documento finale una clausola con cui si rimandava l'esame di tutte le controversie rimaste irrisolte alle normali vie diplomatiche senza un esplicito riferimento a regolare con futuro e separato accordo almeno quanto dovuto alla Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA); ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, n. nr. 65728, Roma 31 maggio 1955.

[54] Sull'ingresso dell'Albania nell'alleanza poi nota come Patto di Varsavia: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 090, t. segr. nr. 450/32, Tirana 24 maggio 1955; ivi, b. 089, t. nr. 484/340, Tirana 1° giugno 1955.

Rago_Medium.indd 35 17/11/17 08:50

lo dopo il ritorno in patria – il 21 settembre – di 13 italiani liberati come segno di buona volontà sembrò poter ripartire su nuove e più costruttive basi[55]. Il capo della legazione in Albania era dell'opinione che ci fosse la possibilità «di mettersi di mezzo» fra Tirana e Mosca: non potevano essere i crediti della SVEA (Società per lo sviluppo economico dell'Albania) o del Banco di Napoli – scriveva Revedin – a bloccare *sine die* l'auspicabile normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi. I sovietici avevano «sbagliato cavallo» perché Shehu non era «amico di Belgrado»; quanto a Hoxha, il dittatore vedeva nella normalizzazione delle relazioni con la Jugoslavia (RFSJ) una velata minaccia alla sua *leadership*[56]. Se il ministro Gaetano Martino, alla Camera, affermava che era «interesse nostro e dell'Occidente mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Albania»[57], per Revedin occorreva «cogliere il momento propizio». Shehu aveva ribadito come la vicinanza geografica fra i due Paesi ne rendesse l'amicizia «conveniente». Il Regime era in difficoltà: far entrare in vigore gli accordi commerciali e firmare le intese sul Trattato di pace avrebbe consentito a Roma di negoziare in una posizione di forza su tutte le altre questioni che impedivano una reale normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi[58].

Vinte le ultime resistenze degli enti creditori e, soprattutto, dei dicasteri tecnici, Palazzo Chigi poté finalmente comunicare il 20 ottobre 1955 al ministro a Tirana che il governo italiano aveva deciso di procedere allo scambio di note necessario all'entrata in vigore, con decorrenza anticipata dal primo del mese, degli accordi commerciali[59]. Ciò avrebbe certamente influito positivamente sui negoziati per le clausole finanziarie del Trattato di pace, anche

[55] AMPJ, drej. IV, v. 1955, d. 334, doc. nr. 2819.

[56] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, rapp. segr. nr. 754, Tirana 24 settembre 1955.

[57] In quest'ottica s'inserivano anche alcuni colloqui che Sir Ashley Clarke, ambasciatore britannico a Roma, aveva avuto con il direttore generale degli affari politici del MAE, Massimo Magistrati, e il suo vice, Straneo; NA, FO 371/117604, rapp. nr. 10220/19/55, Roma 28 settembre 1955.

[58] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, l. nr. 762, Tirana 30 settembre 1955.

[59] Gli Esteri convinsero i rappresentanti della SVEA e della BNA che i loro diritti sarebbero stati in ogni modo tutelati attraverso una formula transattiva che, pur non menzionando esplicitamente le questioni, ne avrebbe rimandato la soluzione a un secondo momento. ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, prom. *Trattative con l'Albania. Questioni finanziarie*, Roma 12 ottobre 1955. Per la

Rago_Medium.indd 36 17/11/17 08:50

se – come emerso nella riunione interministeriale del 29 ottobre – a preoccupare la diplomazia italiana non era più tanto il pagamento come riparazioni di 2 milioni e 600 mila dollari – cifra su cui sembrava si fosse raggiunto un accordo con il Regime – quanto piuttosto la resistenza di Tirana ad accettare che, nel testo degli accordi, figurasse un esplicito riferimento ai beni confiscati agli italiani e ai debiti pregressi[60].

Malgrado questi auspici nelle settimane successive i negoziati non riuscirono ad approdare a una conclusione. Le proposte presentate a Çuçi il 22 dicembre, le quali prevedevano la rinuncia da parte italiana a quei crediti che, risalenti agli anni precedenti l'occupazione, avrebbero dovuto essere liquidati secondo quanto previsto dal Trattato di pace, si arenarono di fronte al rifiuto del governo albanese ad abbandonare ogni sua pretesa sull'oro della BNA[61]. Stessa sorte subì l'idea presentata a Tirana il 4 febbraio 1956 di lasciare impregiudicate le due questioni, alle quali negli accordi si sarebbe fatto sì esplicito riferimento ma nient'altro che per rinviarne la soluzione a un secondo momento[62].

Il Regime era in difficoltà. I continui inviti di Mosca – che, scriveva Revedin, continuava a sottovalutare «il profondo spirito nazionalista» schipetaro – per un miglioramento dei rapporti con Belgrado provocavano a Tirana «viva costernazione»[63]. La *leadership* albanese aveva urgenza di poter contare sull'Italia, in

comunicazione a Revedin e il successivo scambio di note, ivi, tel. nr. 108, Roma 20 ottobre 1955; AMPJ, drej. IV, v. 1955, d. 238.

[60] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, verb. riunione interministeriale, *Contro-osservazioni italiane alle osservazioni albanesi*, Roma 29 ottobre 1955; ivi, t. nr. 51/562, Roma 9 novembre 1955.

[61] Çuçi comunicò a Palazzo Chigi la risposta negativa del suo governo il 20 gennaio pur riconoscendo, informalmente, che da parte albanese si nutrissero pochissime speranze su una decisione favorevole della commissione tripartita. ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, tel. nr. 1322, Roma 22 dicembre 1955; tel. nr. 642, Roma 20 gennaio 1956.

[62] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, tel. nr. 1026, Roma 1° febbraio 1956. Tirana, al contrario, propose d'inserire nel testo delle intese una clausola in cui si sarebbe genericamente alluso alla necessità di risolvere per le normali vie diplomatiche alcune questioni rimaste in sospeso; ivi, tel. nr. 2518, Tirana 16 febbraio 1956.

[63] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 6, rapp. nr. 57, Tirana 29 gennaio 1956; ivi, app. della DGAP, Roma febbraio 1956.

Rago_Medium.indd 37 17/11/17 08:50

un complicato esercizio di equilibrio politico, come antidoto al ravvicinamento con la RSFJ. Il rapporto segreto, presentato da Chruščëv il 25 febbraio nella riunione riservata in conclusione del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), rappresentò per il comunismo albanese «un colpo politico e nazionale più che ideologico». Stalin era stato colui che aveva salvato il Paese dagli slavi balcanici: la sua condanna implicava, sia agli occhi della classe dirigente che della popolazione, «il rinnovarsi del pericolo di un assorbimento nella sfera jugoslava». Il Regime non poteva ammettere che Stalin avesse sbagliato, perché questo avrebbe privato il Paese del suo fondamento originario[64]. Il momento era politicamente complesso. Da tale situazione l'Italia poteva certamente trarre vantaggio: era forse giunto il momento – ci si chiedeva a Palazzo Chigi – «d'incoraggiare, sia pure con le dovute cautele, il governo di Shehu?»[65].

Il nuovo clima aveva costretto Hoxha in una posizione defilata. Al contrario il presidente del Consiglio pareva essersi caricato della responsabilità di gestire un mutamento della politica estera del Paese che pareva finalizzato a eludere, attraverso l'elaborazione di politiche alternative nazionali, la pedissequa osservanza delle direttive di Mosca. Occorreva prima di tutto migliorare la situazione economica interna. Il secondo piano quinquennale, che Shehu presentò personalmente al plenum del Comitato centrale del PPSH, insisteva sulla necessità di rafforzare un'industrializzazione che, pur già in corso, appariva imperfetta. Nell'anno appena trascorso la produzione era calata al punto da provocare un deficit di approvvigionamento tale da non poter essere occultato attraverso misure straordinarie quali la mobilitazione civile e l'utilizzo delle «riserve interne»[66]. Occorreva incrementare gli scambi non solo con i Paesi

[64] Pur riconoscendo la portata storica delle decisioni assunte dal XX Congresso del PCUS, Hoxha – nel lungo articolo «Il marxismo-leninismo insegna che il popolo è il creatore della storia», pubblicato su «Zeri i Popullit» – si era subito preoccupato di operare un distinguo fra la situazione albanese e quella sovietica, mettendo in evidenza come il Comitato centrale del PPSH avesse anticipato di due anni la lotta contro il culto della persona, fra l'altro in un contesto difficile, dato il carattere patriarcale e feudale della società schipetara; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 7, t. nr. 386/227, Tirana 16 aprile 1956.

[65] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 7, rapp. ris. nr. 378, Tirana 5 maggio 1956.

[66] A testimonianza del cambiamento in atto, nel piano per gli anni 1956-

Rago_Medium.indd 38 17/11/17 08:50

del Comecon, ma anche con l'Occidente[67]. I risultati degli accordi commerciali con l'Italia, a pochi mesi dalla loro entrata in vigore, erano stati piuttosto deludenti, ragion per cui da parte albanese si era ravvisata l'opportunità di aggiungere altre categorie merceologiche a quelle indicate nelle liste allegate alle intese[68].

In una fase particolarmente complessa e convulsa per il blocco comunista l'inattesa prudenza dei sovietici aveva spinto il presidente del Consiglio e il capo del Partito ad abbandonare l'idea di una lotta dalla quale entrambi sarebbero usciti fortemente indeboliti al punto da facilitarne la sostituzione con elementi favorevoli alla «politica di adeguamento» verso la Jugoslavia. Nell'opinione della diplomazia italiana il Paese, al contrario, poteva essere più opportunamente gestito al vertice attraverso un'articolazione in cui l'esercizio del potere, in modo sincretico, veniva suddiviso affidando a Hoxha l'indirizzo ideologico e a Shehu le responsabilità tecnico-amministrative, in maniera anche da accontentare la «*nouvelle vague* moscovita»[69]. Occorreva restare uniti per resistere alle pressioni che un Chruščëv «più irrequieto che irritato» aveva rinnovato a Hoxha e Shehu in occasione della loro visita nella capitale sovietica del 21-27 giugno, e a cui i due leader schipetari avevano opposto l'intenzione di «cooperare con Belgrado» senza dipendere da essa[70].

1960 si abbandonava la centralizzazione dell'organizzazione amministrativa della produzione, tipica del modello sovietico, a favore di modelli flessibili più adatti al contesto locale; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 6, tel. nr. 127/50, Tirana 14 febbraio 1956.

[67] Contatti erano in corso con la legazione francese; NA, FO 371/123821, rapp. nr. 10220/19, Parigi 28 maggio 1956.

[68] AQSH, F. 490, v. 1956, d. 180, 312. A Palazzo Chigi, al contrario, si riteneva che il commercio fra i due Paesi fosse condizionato dallo scarso *appeal* dei prodotti albanesi sui mercati nazionali nonché dalle assurde limitazioni imposte dal Regime che si ostinava a non concedere visti d'ingresso a imprenditori italiani; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, t. nr. 350/210, Tirana 9 aprile 1956. Per le nuove categorie di merci che Tirana chiedeva di scambiare: ivi, t. nr. 658/459, Tirana 30 giugno 1956.

[69] Si vedano, in proposito, svolgimento e conclusioni del III Congresso del PPSH; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 6, t. ris. nr. 572/405, Tirana 5 giugno 1956.

[70] Vertice che seguiva il fallimento della missione segreta a Tirana dell'inviato di Tito, Svetozar Vukmanović, soprannominato «Tempo»; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 50, app. segr. della SG, Roma 7 luglio 1956.

Rago_Medium.indd 39 17/11/17 08:50

Data tale situazione le relazioni con l'Italia assumevano una centralità senza precedenti, che rischiava di essere ridimensionata dalla mancata risoluzione delle pendenze relative al Trattato di pace. C'era, sia a Roma sia a Tirana, piena consapevolezza che, per far uscire i negoziati dalla completa stasi in cui erano precipitati, occorressero nuove proposte[71]. Alla fine di luglio Palazzo Chigi decise di presentare ai dicasteri tecnici un progetto di trattato il quale, pur recependo la formula già avanzata dagli albanesi di rinviare a un secondo momento la soluzione delle questioni dei crediti italiani e dell'oro della BNA, inseriva gli accordi in un «quadro più ampio» che includeva intese sulla pesca e le comunicazioni marittime, sul rimpatrio di tutti gli italiani, sull'assegnazione di un terreno dove costruire la nuova sede della legazione. Una proposta che Shtylla accolse, il 4 agosto, «come una liberazione», sostenendo che a Tirana si attribuiva a Roma «un valore e una posizione che l'Italia non sembrava di voler apprezzare»[72].

Revedin aveva, di sua iniziativa, probabilmente anticipato un po' i tempi. Il capo della legazione temeva che altri avrebbero potuto «occupare lo spazio lasciato libero dall'Italia»[73]. Occorreva quindi fare presto perché la «natura sospettosa» degli albanesi rischiava di prendere il sopravvento su negoziati che, pur complessi, si stavano inutilmente prolungando a causa di continue (e spesso infondate) – a suo dire – contro-osservazioni che i dicasteri tecnici opponevano alle proposte di Palazzo Chigi[74]: formalismi che a Tirana venivano interpretati come strumentali al desiderio di una parte del governo italiano di boicottare il ravvicinamento fra i due Paesi[75].

[71]ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, tel. nr. 16, Tirana 11 aprile 1956.

[72] Il ministro degli Esteri – in un crescendo di entusiasmo – si offrì di acconsentire alla ripresa di scavi archeologici da parte italiana, auspicando inoltre accordi di collaborazione in campo agricolo («ciò che ci è stato inviato – disse – non è adatto a questo Paese»), edilizio («quanto è stato costruito dopo la vostra partenza – proseguì – cade già a pezzi») e culturale; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, t. nr. 51/286, Roma 26 luglio 1956; ivi, l. pers., Revedin a Magistrati, Tirana 4 agosto 1956.

[73] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, l. pers., Revedin a Orlandi Contucci, Tirana 15 ottobre 1956.

[74] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, t. nr. 51/378, Roma 2 ottobre 1956.

[75] AQSH, F. 490, v. 1956, d. 645. Fra l'altro i continui rinvii spinsero il Regime ad annullare l'invio a Bari di una delegazione ministeriale di alto livello

Rago_Medium.indd 40 17/11/17 08:50

Le speranze di Hoxha e di Shehu di poter significativamente firmare le intese con l'Italia al ritorno dal loro viaggio in Cina, dove avevano presenziato all'VIII Congresso del PCC, furono perciò ancora una volta disilluse dal rifiuto del ministero del Tesoro di accettare gli emendamenti al testo del Trattato suggeriti dalla diplomazia albanese[76]. Nonostante che Palazzo Chigi avesse da giorni concesso il suo nulla-osta alla firma dell'accordo, il responsabile di quel dicastero, Giuseppe Medici, obiettò che pur restando salvi «i principii ispiratori del testo», le modifiche introdotte da Tirana erano «sostanziali al punto da richiederne una completa revisione»[77].

Ma, allorquando un nuovo testo – frutto di una complessa mediazione, conclusasi l'8 novembre, fra la *realpolitik* degli Esteri e i tecnicismi del Tesoro[78] – fu pronto per essere consegnato agli albanesi da Revedin, i moti innescati dal rafforzamento della linea riformista adottata da Gomułka in Polonia e i drammatici avvenimenti della rivoluzione ungherese accaduti nei mesi di ottobre e novembre di quello stesso anno costrinsero il governo italiano ad avviare una profonda riflessione sull'opportunità o meno di giungere a una piena normalizzazione delle relazioni con Tirana in un momento politicamente così complesso.

Anche se era da escludersi che le agitazioni che stavano sconvolgendo il mondo comunista potessero estendersi all'Albania, mancando in quel Paese una classe portatrice di quei valori del liberalismo che, altrove, erano stati soffocati dalla pressione ideologica sovietica, la tradizionale politica italiana verso la RPA si basava sulla premessa di una condizione di normalità nel settore

in occasione della «Giornata dell'Albania» in calendario presso la Fiera del Levante; ivi, b. 6, tel. nr. 72, Tirana 10 settembre 1956.

[76] Nella riunione interministeriale del 7 settembre, infatti, il Tesoro e i rappresentanti dei ministeri dell'Industria e del Commercio estero avevano espresso perplessità su quegli articoli (ben 9 su 16) del progetto di accordo che erano stati oggetto di un'ultima revisione da parte albanese: ASMAE, DGAP 1941-60 R, app. ris., *Progetto di Accordo italo-albanese*, Roma 7 settembre 1956.

[77] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, n. nr. 529939, Roma 2 novembre 1956. Per il parere del MAE: ivi, app. nr. 12/11618/2783, Roma 22 ottobre 1956.

[78] Palazzo Chigi era riuscito a vincere le ultime resistenze dei dicasteri tecnici impegnandosi a far presente al Regime che le nuove controproposte si dovevano intendere come «un tutto unico»: il rifiuto di anche una sola di esse avrebbe reso necessaria una revisione integrale del documento; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, t. nr. 57/422, Roma 14 novembre 1956.

Rago_Medium.indd 41 17/11/17 08:50

balcanico che i recenti avvenimenti potevano far venir meno. La situazione era «troppo fluida»: la condizione ottimale verificatasi in quei mesi («rapporti freddi» fra Tirana e Belgrado; «non eccessivo interesse di Mosca» per lo sviluppo del Paese) stava venendo meno. La crisi in atto nel blocco sovietico avrebbe potuto spingere gli anglo-americani ad avallare iniziative greche e jugoslave verso cui – scomparso *de facto* il Patto balcanico – sarebbe stato necessario farsi trovare pronti, definendo da subito «una politica attiva». Gli appelli agli alleati, affinché fosse tenuta adeguatamente in considerazione la tradizionale preminenza di Roma sugli affari albanesi, avrebbero potuto risultare tardivi e, per questo, inefficaci[79]. Sia Magistrati che Revedin concordavano quindi sull'inopportunità di concludere le trattative proprio in quei giorni. Nonostante ciò, essendo «utile mantenere viva la questione», Palazzo Chigi autorizzò il ministro italiano a consegnare al governo di Tirana il nuovo progetto di trattato[80], acconsentendo al tempo stesso all'arrivo a Roma di una delegazione incaricata di avviare le discussioni per il rinnovo degli accordi commerciali[81].

Negoziati interminabili che avevano in quelle settimane acquisito un valore politicamente assai rilevante, oltrepassando l'ambito, apprezzabile ma limitato, delle relazioni bilaterali, per diventare «l'unico filo fra l'Albania e l'Ovest». L'Italia era e doveva essere il primo interlocutore cui la Comunità atlantica, e non solo, si doveva rivolgere per relazionarsi con la RPA. Belgrado aveva accumulato nient'altro che errori nei rapporti con Tirana, cercando d'imporsi «per vie interne» e riproponendo le tradizioni balcaniche dell'impero asburgico. I sovietici – scriveva Revedin – si erano limitati a subentrare in quel «modello di esperimento» di costruzione di un

[79] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 51, t. segr. nr. 5699/3485, Londra 12 novembre 1956.

[80] Testo che venne complessivamente accettato dagli albanesi, a eccezione dell'articolo 11, con il quale si riconosceva il diritto di Roma di defalcare da quanto dovuto per le riparazioni, come rimborso per i depositi effettuati da cittadini italiani presso la Banca di Stato successivamente al settembre del '47, la somma di 2 milioni e 920.441 lëkë che, comunque, Tirana s'impegnò a corrispondere successivamente; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, t. nr. 1444/875, Tirana 12 dicembre 1956; t. nr. 37/18, Roma 18 gennaio 1957.

[81] AMPJ, drej. IV, v. 1957, d. 402, doc. nr. 7; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, tel. nr. 112, Tirana 14 dicembre 1956.

Rago_Medium.indd 42 17/11/17 08:50

Paese che Roma, negli anni del fascismo, aveva avviato, ma si erano «trovati a che fare con un popolo dal temperamento mediterraneo a cui non (erano) abituati»: pur conservando un certo valore tattico, dopo gli eventi ungheresi l'Albania era finita, per Mosca, in «un angolo morto». Quanto all'Occidente, esso sbagliava «a mettere tutti i Satelliti nello stesso paniere». Il comunismo schipetaro era di un estremismo immune a qualsiasi ponderazione ideologica: a Tirana, scriveva il ministro italiano a Corrado Orlandi Contucci, capo dell'Ufficio II della Dgap, «oggi (erano) tutti comunisti com'erano fascisti ieri e chissà domani...»[82]. Anche per questo, fra i Paesi del Patto di Varsavia, l'Albania – per la sua storica fragilità istituzionale, sociale ed economica – era la più esposta al rischio di una contaminazione dell'Occidente[83]. I sovietici sembravano disorientati: a Mosca si perdeva tempo a cercare una cura per il comunismo albanese senza essere certi di una diagnosi[84]. C'era sicuramente il rischio che il Cremlino chiedesse al Regime «un maggiore temperamento nelle aperture verso l'Italia» che, al contrario, Tirana temeva potessero restare vittima di un «cambiamento di rotta» da parte di Roma, successivo ai fatti ungheresi[85]. Si era venuta a determinare in quelle settimane una rischiosa sovrapposizione fra la ripresa dei negoziati finanziari e commerciali fra i due Paesi e la rimodulazione della politica sovietica verso la RPA che poté dirsi effettiva solo dopo la visita a Mosca di Hoxha e Shehu del 10-17 aprile 1957[86].

[82] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, l. pers., Tirana 13 dicembre 1956.

[83] Per la storia dell'Albania in questo periodo si segnala il quarto volume dell'opera enciclopedica *Historia e popullit shqiptar*, dal titolo *Shqiptarët pas Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj (1939-1990)*, Toena, Tiranë 2009. Un classico quello di M. Vickers, *The Albanians. A Modern History*, I.B. Tauris, London-New York 2001. Utili sia la cronologia in tre volumi di O. Pearson, *Albania in the Twentieth Century. A History*, I.B. Tauris, London-New York 2004-2006, che R. Elsie, *Historical Dictionary of Albania*, The Scarecrow Press, Lanham-Toronto-Plymouth 2010. In italiano, le sintesi di A. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, e di G. Castellan, *Storia dell'Albania e degli Albanesi*, Argo, Lecce 2012.

[84] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 52, t. nr. 54/51, Tirana 10 febbraio 1957; ivi, b. 53, rapp. segr. nr. 223, Tirana 11 marzo 1957.

[85] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 51, t. segr. nr. SP545/C, Roma 3 aprile 1957.

[86] I due leader del comunismo albanese mancarono dal Paese per quasi un mese: partiti il giorno 4 fecero ritorno a Durazzo il 26 aprile dopo un lungo viaggio in nave che comprese anche una sosta in Bulgaria; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 52, tel. nr. 333, Tirana 4 aprile 1957; tel. nr. 346, Tirana 26 aprile 1957.

Rago_Medium.indd 43 17/11/17 08:50

Sussistevano «difficoltà» in campo ideologico: Chruščëv non ne aveva fatto mistero. Ma, a preoccupare maggiormente la *leadership* del PCUS, era lo stato insoddisfacente – nonostante gli sforzi compiuti in quegli anni – delle relazioni fra Tirana e Belgrado. Dopo i turbamenti appena trascorsi il blocco orientale stava tornando alla normalità, ragion per cui per Mosca era necessario che a «una compiuta unità fra i Paesi socialisti» si accompagnasse «una pacifica coesistenza» con quelli capitalisti[87]. Se la linea ultimamente assunta dal Regime albanese – i negoziati con l'Italia stavano procedendo in maniera finalmente spedita, la firma degli accordi finanziari sul Trattato di pace poteva considerarsi ormai prossima[88] e le delegazioni erano al lavoro per predisporre nuove intese commerciali[89]; contatti erano stati avviati con Parigi e Atene[90] – sembrava soddisfare pienamente quest'ultima raccomandazione, era chiaro che l'ultimo imponente programma di aiuti (per un valore di circa 450 milioni di rubli a cui si aggiungeva l'azzeramento dei crediti sovietici pari a ulteriori 74 milioni[91]) rappresentava il prezzo per persuadere Hoxha e Shehu ad adeguarsi alla linea verso Belgrado tracciata dai sovietici già da due anni[92]. I capi del comunismo albanese erano stati «alquanto maltrattati» da Chruščëv, al quale avevano

[87] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 52, tel. nr. 354, Mosca 17 aprile 1957.

[88] Ottenuto dagli albanesi un impegno formale per la restituzione delle somme depositate dai connazionali presso la Banca di Stato, riconosciuta a Tirana un'equa compensazione per la mancata consegna della Illiria, da Roma si poté finalmente telegrafare a Revedin che, a partire dalla metà di maggio e contemporaneamente allo scambio di note concernente il rimpatrio delle salme dei caduti in guerra, si sarebbe potuto finalmente firmare l'accordo; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, tel. nr. 222, Roma 25 aprile 1957; tel. nr. 223, Roma 30 aprile 1957.

[89] I negoziati, cominciati il 26 marzo con la consegna da parte albanese di un elenco, molto ampliato rispetto a quello del 1954, di categorie merceologiche ammesse all'interscambio fra i due Paesi, erano proseguiti per tutto il mese di aprile con l'obiettivo di firmare un nuovo protocollo d'intesa in grado di aumentare considerevolmente il flusso dei traffici; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, app. della DGAP, Roma 27 marzo 1957; t. nr. 6655, Roma 29 aprile 1957.

[90] Come venne ribadito in chiusura del vertice anche nella dichiarazione comune firmata da Bulganin e Shehu; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 052, tel. nr. 357, Mosca 18 aprile 1957; t. nr. 1216/678, Mosca 18 aprile 1957.

[91] NA, FO 371/129998, rapp. nr. 79, Mosca 29 aprile 1957.

[92] A garanzia di ciò ogni futura divergenza fra i due Paesi sarebbe stata

Rago_Medium.indd 44 17/11/17 08:50

fatto presente che la politica sovietica verso il loro Paese era stata «incostante» e, talvolta, «male applicata»: l'impatto della destalinizzazione aveva inoltre rischiato di far precipitare una situazione già difficile per le disastrose condizioni economiche del Paese[93]. Non sorprende quindi che, in quei primi mesi del '57, i rapporti fra la RPA e la RFSJ non sembrarono evolversi nella direzione auspicata da Mosca: il 4 maggio dinanzi all'Assemblea popolare Shehu parlò del persistere di «malintesi» che si accompagnavano a irrisolti dissensi ideologici, una cui soluzione era resa inoltre più difficile dalla partecipazione di Belgrado al Patto balcanico del quale – va detto – Tirana non percepiva la caducità[94].

Difficile ipotizzare che la normalizzazione delle relazioni italiano-albanesi potesse effettivamente condurre a un avvicinamento della RPA all'Occidente: al Foreign Office, ad esempio, persisteva una certa sorpresa nel considerare che a Roma si pensasse di poter avere «in the long run a good chance of detaching Albania from the Soviet Bloc»[95]. Era però vero che già alla fine della primavera del '57 il Regime aveva cominciato un elaborato riesame delle direttive della sua politica estera che, per Palazzo Chigi, poteva essere influenzato attraverso la manifestazione di una disponibilità che si estrinsecò nella firma – rispettivamente il 12 e il 22 giugno 1957 – di un «Protocollo per la sostituzione delle liste annesse all'accordo commerciale del 17 dicembre 1954»[96]

mediata dall'intervento sovietico; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 52, t. segr. nr. 484/330, Tirana 28 aprile 1957; t. ris. nr. 1408/802, Mosca 28 aprile 1957.

[93] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, app. della DGAP, Roma 3 maggio 1957.

[94] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 52, t. nr. 485/3, Tirana 5 maggio 1957.

[95] NA, FO 371/129998, rapp. nr. 10220/4, Roma 18 maggio 1957.

[96] Con l'intesa firmata dal capo del Servizio economico trattati di Palazzo Chigi, Renzo Sacerdoti di Carrobio, e dal rappresentante della RPA in Italia, Edip Çuçi, le liste A e B annesse all'accordo commerciale del 17 dicembre 1954 (di cui veniva prorogata la validità) venivano sostituite da due nuovi elenchi di merci commerciabili fra i due Paesi: dall'Albania sarebbero stati esportati in Italia principalmente cromo, petrolio, lana, legname, sabbie e piante medicinali, mentre dalla Penisola potevano essere importati fra l'altro macchinari industriali, autoveicoli, carpenteria metallica, pneumatici, carta, grassi, juta, medicinali e fibre tessili. Il valore totale dell'interscambio commerciale era fissato in 2 milioni di dollari: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091.

Rago_Medium.indd 45 17/11/17 08:50

e, soprattutto, dell'Accordo sulle clausole finanziarie connesse al Trattato di pace[97].

L'intesa rientrava nella consolidata politica di buon vicinato che il governo italiano aveva avviato da tempo, particolarmente con quei Paesi con i quali andava costruita – al di là della concordanza o meno delle posizioni ideologiche – una positiva convivenza mediterranea. «Liquidati gli intralci del passato – com'ebbe a dire il sottosegretario agli Affari Esteri Alberto Folchi che firmò l'Accordo con il viceministro degli Esteri della RPA Nesti Nase – [si apriva] la via a nuove possibilità di contatti e di scambi»[98]. Anche Shtylla, a Tirana, si mostrò «assai ottimista circa la possibilità di un proficuo sviluppo delle relazioni»[99], non mancando comunque di ricordare a Revedin che il governo italiano continuava a tollerare che nel suo territorio operassero organizzazioni del fuoriuscitismo schipetaro ostili al Regime[100].

Un passo importante verso una piena normalizzazione dei rapporti bilaterali che avrebbe potuto comunque essere completa solo con la soluzione di alcune questioni non ancora definite dal Trattato, a partire dalla restituzione delle salme dei caduti italiani, oggetto di uno scambio di note contestuale alla firma dell'accordo. Si trattava, come già scritto, di una vicenda alquanto sentita dall'opinione pubblica che il Gabinetto guidato in quelle settimane da Adone Zoli utilizzò anche per far accettare alla maggioranza

[97] Dopo due anni e mezzo di negoziati l'«Accordo tra l'Italia e l'Albania per il regolamento di alcune questioni derivanti dal Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 tra le Potenze alleate e associate e l'Italia» – questa la denominazione con cui venne registrata l'intesa dall'Ufficio Trattati e Convenzioni del MAE – attuava in sedici articoli quelle clausole finanziarie cui, a partire dal pagamento delle riparazioni, l'Italia non aveva adempiuto a distanza di un decennio dalla formale conclusione dello stato di guerra fra i due Paesi. Anche se Roma era riuscita a ridurre considerevolmente ciò che avrebbe dovuto dare all'Albania, il documento era nel complesso favorevole a Tirana, che, comunque, accettò – con l'articolo 10 – di prevedere un'indennità a favore di quegli italiani i cui averi erano stati confiscati o depositati presso la Banca di Stato successivamente al 17 settembre 1947. Per il testo dell'accordo: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 106.

[98] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 51, app. per il ministro, Roma 22 giugno 1957.

[99] AMPJ, drej. IV, v. 1957, d. 404.

[100] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 102, app., Tirana 22 giugno 1957.

Rago_Medium.indd 46 17/11/17 08:50

di governo (l'esecutivo era sostenuto esternamente dal PNM e dal MSI, particolarmente sensibili al problema) le concessioni in materia di riparazioni e di restituzioni in favore di Tirana. Il Regime si dichiarò disponibile a prendere ogni misura necessaria per l'esumazione dei resti dei militari, per il loro trasporto a Durazzo e per la loro consegna alle autorità italiane, acconsentendo inoltre all'arrivo da Roma di una delegazione per finalizzare i dettagli di carattere tecnico-finanziario relativi all'operazione[101].

Le trattative furono molto più complesse di quanto previsto e finirono anche per ritardare al 30 ottobre 1957 lo scambio degli strumenti di ratifica delle intese sul Trattato di pace[102]. Il Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, guidato dal generale Umberto Ricagno, indicò come capo della delegazione italiana il generale della riserva Domenico Bandini[103] che, per più di un anno, lavorò con grande dedizione e in condizioni difficili per portare a compimento l'impresa. Pur dimostrando una complessiva buona volontà, gli albanesi si dissero inizialmente disponibili a limitare il recupero delle salme ai cinque principali cimiteri militari[104], escludendo categoricamente che le operazioni potessero estendersi alle zone meridionali del Paese, precluse agli stranieri. I lavori, inoltre, furono complicati dalle laboriose modalità previste del Regime per il pagamento della manodopera e dei materiali necessari[105]. In ogni modo fu possibile il 31 dicembre 1958 addivenire a un accordo esecutivo per l'esumazione e il rimpatrio delle salme che, nel suo insieme, soddisfacendo le richieste italiane, rispettava quanto stabilito con lo scambio di note del giugno del '57[106].

[101] Per il testo delle note: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 106.

[102] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 093, tel. nr. 41, Tirana 30 ottobre 1957.

[103] Bandini aveva una consolidata esperienza dell'Albania e, come il suo secondo, il capitano Giovanni Sinico, una perfetta conoscenza della lingua albanese: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 55, n. ris. nr. 3/11440, Roma 29 luglio 1957; t. nr. 12/9399/76, Roma 2 ottobre 1957.

[104] Che erano situati a Tirana, Durazzo, Scutari, Elbasan e Sinanaj.

[105] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 106, l. ris. nr. 320, Tirana 25 febbraio 1958.

[106] Furono due le missioni di Bandini in Albania: in quella del 15-28 febbraio il generale riuscì a ottenere il recupero delle salme anche dei caduti della prima guerra mondiale nonché il riconoscimento per ragioni umanitarie, da parte albanese, di una tariffa forfetaria «assai conveniente»; nella seconda, fra il 20 e il 31 dicembre, l'ufficiale si trovò ad affrontare maggiori resistenze relativamente alla

Rago_Medium.indd 47 17/11/17 08:50

Lo stato dei rapporti con Roma, alla vigilia dell'arrivo a Tirana di Maurizio de Strobel, che assunse la guida della legazione il 27 gennaio 1958, poteva dirsi rispetto al passato recente complessivamente soddisfacente. Pur sopravvivendo «una qualche diffidenza più psicologica che ideologica», la necessità del Regime di relazionarsi con partner alternativi e il bisogno d'incrementare il commercio con la Penisola, uniti alla tradizionale simpatia della popolazione schipetara verso l'Italia, bilanciavano gli effetti di un peggioramento del clima internazionale, che rischiava seriamente di condizionare quelle speranze di miglioramento dei rapporti reciprocamente condivise[107]. In un contesto progressivamente sfavorevole la politica dell'Italia doveva articolarsi attorno a un'azione finalizzata a persuadere il Regime che, nel caso, pur improbabile, in cui l'URSS avesse ritirato la sua garanzia sull'indipendenza e l'integrità territoriale della RPA per favorire un nuovo corso politico balcanico, Roma avrebbe potuto immediatamente assumere un ruolo di custode dello *statu quo* adriatico. Non era il caso, quindi, almeno nel breve periodo, di conferire ai prevedibili sviluppi delle relazioni bilaterali una valutazione troppo ottimistica.

Sussisteva certamente la possibilità d'implementare le relazioni attraverso intese tecniche che erano state espressamente sollecitate da Shtylla nel suo discorso all'Assemblea popolare del 19 marzo sulla politica estera nazionale[108]. De Strobel, in proposito, suggeriva di procedere verso un rafforzamento della cooperazione, che richiedeva prima di ogni altra cosa un miglioramento dei collegamenti fra i due Paesi, presupposto necessario per l'incremento di un interscambio commerciale[109] che, nonostante la firma

composizione della delegazione italiana incaricata di supervisionare alle esumazioni e alle modalità d'imbarco delle salme sulle navi provenienti dalla Penisola. I lavori, cominciati dopo la firma nel mese di marzo del '59 di alcuni protocolli tecnici, si svolsero in un clima di apprezzabile collaborazione, concludendosi nel dicembre del '62 con il rimpatrio dei corpi di 27.149 soldati italiani: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 106, *Relazione del generale Bandini sulla missione in Albania*, Ministero della Difesa, marzo 1958; tel. nr. 162, Tirana 31 dicembre 1958.

[107] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 101, app. segr., *Istruzioni per de Strobel*, Roma gennaio 1958.

[108] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 102, t. nr. 113/75, Tirana 27 gennaio 1958; b. 101, tel. nr. 37, Tirana 20 marzo 1958.

[109] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 101, t. nr. 253/167, Tirana 15 febbraio 1958.

Rago_Medium.indd 48 17/11/17 08:50

– il 26 maggio1958 – di un nuovo accordo dei pagamenti[110] – con il quale vennero ulteriormente aumentate, grazie a un apposito protocollo, le categorie merceologiche ammesse nonché le quantità di petrolio e altri minerali che l'Albania avrebbe potuto esportare in Italia – continuava a registrare risultati deludenti[111]. I negoziati per l'istituzione di una regolare linea marittima, cominciati già a febbraio, si concretizzarono l'11 giugno con uno scambio di note che complessivamente recepiva un progetto preparato da tempo dal ministero della Marina mercantile[112]. Al di là dell'indubbia finalità economica e della valenza politica, questo primo collegamento fra l'Albania e l'Occidente andava a porre fine a un isolamento prima di tutto psicologico che aveva fino ad allora condizionato gravemente lo sviluppo del Paese[113].

La normalizzazione delle relazioni con l'Italia rappresentò il primo passo di un percorso che, destinato a concludersi nel novembre del '61, avrebbe portato Tirana ad assumere una nuova collocazione nel contesto internazionale. La diplomazia italiana progressivamente interpretò il dissenso con l'Unione Sovietica come troppo profondo per poter essere sanato attraverso un incremento degli aiuti economici o un rafforzamento della presenza militare. La stessa visita del ministro della Difesa sovietico, il maresciallo Georgij Kostantinovič Žukov, che fu in Albania dal 17 al 26 ottobre 1957, aveva visto la *leadership* del Regime assumere in

[110] I quattro articoli del Trattato (firmato da de Strobel e dal viceministro degli Esteri Halim Budo), che, integrato da uno scambio di note, sostituiva quello del 17 dicembre 1954, consentivano finalmente a enti e aziende di regolare i pagamenti direttamente in lire multilaterali o in altre valute dell'area Cee/Efta al cambio corrente senza l'intermediazione dell'Ufficio Italiano Cambi o della Banca di Stato albanese: *Accordo di pagamento, con scambi di note e protocollo, tra l'Italia e l'Albania*, Tirana 26 maggio 1958, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1958.

[111] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 091, tel. nr. 72, Tirana 26 maggio 1958.

[112] Le società «Adriatica di Navigazione» ed «Albtransport» avrebbero provveduto all'esercizio regolare di un servizio marittimo adibito al trasporto sia di passeggeri sia di merci e, in prospettiva, di posta fra Durazzo e i porti di Bari e di Brindisi: *Scambio di note tra l'Italia e l'Albania relativo alla navigazione marittima fra i due Paesi*, Tirana 11 giugno 1958, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1958.

[113] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 105, t. nr. 782/532, Tirana 12 maggio 1958.

Rago_Medium.indd 49 17/11/17 08:50

un clima di compassato formalismo un atteggiamento difensivo nei confronti degli inviti del ministro della Difesa di Mosca per un ravvicinamento con Belgrado[114]. Solo poche settimane prima, anticipato dai continui riferimenti all'insegnamento di Mao Zedong espressi da Shehu in una lunga intervista al «New York Times»[115], Tirana aveva salutato con entusiasmo Ho Chi Minh[116].

I tempi certamente non erano ancora maturi. La politica estera della RPA nel 1958-59 non poteva discostarsi da un'adesione più o meno convinta alle direttive di quella sovietica, impegnata in quegli anni a presentare proposte finalizzate – attraverso la definizione di nuovi equilibri in Europa – a mantenere in vita quel clima di distensione che si stava progressivamente spegnendo[117]. Ma, se questo avveniva per ciò che riguardava la grande politica internazionale, il dissenso albano-sovietico sui rapporti con la RFSJ non mostrava segni di componimento[118]. Da parte di Tirana non se ne faceva mistero: già alla fine di maggio del '58 Shehu – appena tornato dalla riunione di Mosca del comitato consultivo politico del Patto di Varsavia – aveva continuato a stigmatizzare «la mancanza di sollecitudine» di Belgrado nel relazionarsi con l'Albania rispettando «i principî di uguaglianza, non ingerenza e reciproco vantaggio», sottolineando – al contrario – il miglioramento dei rapporti con l'Italia e i notevoli progressi compiuti verso la normalizzazione di quelli con la Grecia e la Turchia[119].

Purtroppo, di lì a poco, il complesso delle relazioni bilaterali avrebbe finito con il peggiorare – così com'era già successo fra il 1949 e il 1953 – per una serie di condizionamenti esterni, a partire dalla decisione americana, avallata dal governo italiano, di avviare

[114] Una missione sfortunata, quella di Žukov, che proprio mentre era in Albania si vide misteriosamente sollevato da ogni incarico; ASMAE, DGAP 1941-50 R, b. 52, t. nr. 1301/689, Tirana 26 ottobre 1957.

[115] Il testo dell'intervista, la prima rilasciata a un giornalista americano, è in: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 50, t. nr. 12/8855/125, Roma 12 settembre 1957.

[116] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 53, t. nr. 987/656, Tirana 18 agosto 1957.

[117] NA, FO 371/129994, rapp. nr. 10630/1/57, Roma 9 settembre 1957.

[118] Sulla «triangolazione» Mosca, Belgrado, Tirana, cfr. P. Danylow, *Die Aussen politischen beziehungen Albanien zu Jugoslawien und zur UdSSR 1944-1961*, Oldenbourg, München-Wien 1982.

[119] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 103, t. nr. 855/589, Tirana 27 maggio 1958.

Rago_Medium.indd 50 17/11/17 08:50

con l'operazione «Deep Rock» lo schieramento dei missili balistici PGM-19 «Jupiter» in Puglia[120]. La consegna il 2 luglio da parte del ministro Shtylla[121] di una vibrata nota di protesta relativa alle trattative in corso fra Roma e Washington pose di fatto fine a quel processo di ravvicinamento fra i due Paesi che era cominciato nella primavera del '53, confinando i rapporti bilaterali nell'esercizio di una tecnica quotidianità destinata a perpetuarsi per molti anni[122]. Per Palazzo Chigi non era certamente un motivo di soddisfazione dover rinunciare a una politica balcanica indipendente ma non per questo avulsa dal contesto atlantico, ma le preoccupazioni – particolarmente esplicitate in quei mesi dalla diplomazia britannica[123] – per la costruzione di basi sovietiche dotate di missili nucleari in territorio albanese (eventualità che i diplomatici italiani *in loco* consideravano possibile ma comunque piuttosto teorica) consigliavano una maggiore prudenza nel relazionarsi con il Regime. Bisognava conciliare disponibilità e fermezza attraverso un paziente esercizio di equilibrio. Fanfani stesso riconosceva che «per la vicinanza geografica, i rapporti passati e le future possibilità» l'Albania aveva «un interesse speciale» per l'Italia, ragion per cui, nell'opinione del presidente del Consiglio, conveniva «incoraggiare tutte quelle iniziative, anche modeste» che avrebbero potuto incrementare la cooperazione fra i due Paesi, pur al costo «di effettuare delle concessioni senza contropartita», a partire dall'acquisto di un maggiore quantitativo di petrolio albanese[124].

[120] Sul periodo successivo al 1957 della storia delle relazioni italiano-albanesi si ricorda la tesi di dottorato di N. Dhoga, *L'Italia nella politica estera dell'Albania (1957-1985)*, discussa presso la Sapienza, Università di Roma, che – pur facendo riferimento (spesso in maniera un po' disordinata sacrificando a una contorta esposizione per argomenti un'altrimenti preferibile elaborazione cronologica) anche a documenti provenienti dagli archivi schipetari – fa, specialmente per gli anni oggetto di questo saggio, un uso eccessivo di memorialistica non attendibile nonché di bibliografia non sempre pertinente e accreditata, sembrando non in grado di tracciare un quadro d'insieme dei rapporti fra i due Paesi.

[121] AMPJ, drej. IV, v. 1958, d. 424.

[122] In assenza di de Strobel fu l'incaricato Rotondaro a ricevere le decise, ma comunque cortesi, proteste di Shtylla: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 102, t. segr. nr. 1017/700, Tirana 7 luglio 1958.

[123] NA, FO 371/136207, tel. nr. 12/650/C, Roma 3 aprile 1958.

[124] Decisione che venne accolta con molta perplessità da Enrico Mattei che, comunque, si dichiarò disponibile a procedere in tal senso: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 101, app. del ministro de Strobel, Roma 23 settembre 1958.

Rago_Medium.indd 51 17/11/17 08:50

Tirana, comunque, non si trovava in una posizione facile. Con Mosca inquieta oltre che distante, Pechino ancora lontanissima, il rischio di un futuro isolamento era più che reale. Infatti se da un lato il governo albanese era stato costretto – ancor di più dopo le dichiarazioni di Antonio Segni alla Camera con cui, il 30 settembre, il ministro della Difesa aveva confermato l'intenzione dell'Italia di dar seguito all'operazione «Deep Rock» – a comunicare a de Strobel, il 4 ottobre, che «tale attitudine» del governo italiano avrebbe provocato «gravi conseguenze» nei rapporti bilaterali[125], dall'altro Shehu – in reazione alle politiche di snazionalizzazione che Belgrado stava rivolgendo verso gli albanesi del Kosovo, del Montenegro e della Macedonia – aveva concesso per la prima volta il crisma dell'ufficialità agli attacchi che la stampa nazionale conduceva da tempo contro il «revisionismo trotzkista» della *leadership* jugoslava[126].

Vanno perciò interpretate in un'ottica consequenziale a una situazione in complessa evoluzione le iniziative promosse dal Cremlino, nella prima metà del '59, per rafforzare i legami fra l'Albania e il resto del blocco orientale, in un momento in cui, come già registrava la diplomazia italiana, «alcuni influenti esponenti del PPSH si erano espressi per una politica interna analoga a quella di Mao»[127]. La visita a Mosca di Hoxha e Shehu dell'11-16 dicembre 1958 – nel corso della quale la *leadership* sovietica promise al Regime un consistente aiuto per la realizzazione del terzo piano quinquennale, che doveva cominciare nel 1961 – costituì una premessa per iniziative di una certa rilevanza, quali l'annuale sessione del Comecon che, per la prima volta in assoluto, si tenne a Tirana dal 13 al 16 maggio 1959[128] e, ancor di più, la di poco successiva visita in Albania di Chruščëv.

[125] La reazione del Regime non si fece attendere: ad alcune albanesi sposate con italiani venne impedito di lasciare il Paese, così come fu ritardata la liquidazione dei depositi di connazionali presso la Banca di Stato; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 102, t. nr. 1493/1029, Tirana 6 ottobre 1958; app. della DGAP, Roma 25 novembre 1958.

[126] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 101, t. nr. 1601/1098, Tirana 28 ottobre 1958.

[127] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, t. nr. 1840/1265, Tirana 20 dicembre 1958.

[128] Significativamente nel corso della riunione venne celebrato anche il decennale dell'Organizzazione: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, tel. nr. 55, Tirana 17 maggio 1959.

Rago_Medium.indd 52 17/11/17 08:50

Il segretario generale del PCUS aveva abbandonato le speranze di poter favorire un ravvicinamento fra Tito e la *leadership* schipetara[129], ragion per cui il suo lunghissimo viaggio in Albania – dove soggiornò dal 25 maggio al 4 giugno – apparve sia alla diplomazia italiana sia al Dipartimento di Stato più che altro indirizzato, sul piano interno, a ristabilire quell'equilibrio che Mosca si era accorta essere venuto meno, negli ultimi tempi, nella dirigenza albanese, ansiosa di veder ribadita l'amicizia sovietica; e sul piano internazionale a esercitare un monito verso l'Italia per l'installazione dei missili «Jupiter»[130]. Motivazioni che il Foreign Office condivideva, pur allargando gli orizzonti politici della visita alla RSFJ e alla Grecia, stante un certo recente malessere del leader sovietico verso Tito e il contemporaneo soggiorno ad Atene del ministro della Difesa britannico Duncan Sandys[131].

Al di là delle incomprensioni che, da qualche tempo, turbavano le relazioni fra Mosca e Tirana[132], per il Regime la visita rap-

[129] Anche a Mosca, dove si era recato a febbraio per il XXI Congresso del PCUS, Shehu non aveva mancato in occasioni ufficiali di attaccare gli jugoslavi: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, t. nr. 182/128, Tirana 6 febbraio 1959.

[130] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, tel. segr. nr. 587, Washington 20 maggio 1959. Non incidentalmente solo pochi giorni prima, il 2 maggio, de Strobel si era visto recapitare in proposito una nuova nota verbale di protesta che, a differenza della precedente del 2 luglio 1958, faceva esplicito riferimento a un prevedibile peggioramento delle relazioni bilaterali in quanto, oltre a mutare gli equilibri nel settore adriatico, l'iniziativa non poteva essere definita dal governo italiano come «difensiva» poiché ciò sarebbe stato pregiudizievole nei confronti del positivo atteggiamento del Regime verso Roma. Anche in questo caso Palazzo Chigi preferì non dare alcuna risposta alla *démarche* albanese: ivi, b. 102, tel. nr. 48, Tirana 2 maggio 1959; tel. nr. 28, Roma 23 maggio 1959.

[131] Sulla grande attenzione con cui Whitehall seguì quanto succedeva in Albania, si veda: NA, FO 371/144494, min., *Khrushchev's visit to Albania*, Londra 4 giugno 1959. A Londra e a Washington si avanzava anche l'ipotesi che Chruščëv avesse scelto di recarsi proprio in quei giorni in Albania – Paese con pochi rapporti con l'Occidente e per questo di difficile accesso per la stampa – per non essere a Mosca mentre si avvicinava la fine dei colloqui di Ginevra sul futuro di Berlino e della Germania: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, tel. segr. nr. 172, Londra 25 maggio 1959; app. ris. dell'ambasciatore Brosio, Washington 2 giugno 1959.

[132] Verso le quali, nella necessità di proseguire «in un proficuo e regolare scambio di opinioni», nel comunicato finale la delegazione del PCUS volle soddisfare le note posizioni del PPSH con un esplicito riferimento alla minaccia rappresentata dal «revisionismo»: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, *Déclaration conjointe des délégations des Partis et des Gouvernements de la R.P. d'Albanie et de l'Union Sovietique*, Tirana 31 maggio 1959.

Rago_Medium.indd 53 17/11/17 08:50

presentò «una notevole affermazione di prestigio»: a un popolo «storicamente vittima di un complesso d'inferiorità» – scriveva de Strobel – era stata offerta «l'illusione di trattare da pari a pari»[133]. Per il resto, nei suoi tanti discorsi – in cui pochi furono i riferimenti a Belgrado – Chruščëv pur apprezzando la decisione del Regime di migliorare le sue relazioni con l'Italia, non mancò di far riferimento alla possibilità che l'URSS «impiantasse qualcosa in Albania» nel caso in cui Roma, e soprattutto anche Atene, fossero venute meno all'auspicio che l'area adriatica e, in generale, balcanica potessero restare denuclearizzate[134]. Una proposta già avanzata a Palazzo Chigi, seppur vagamente, dalla diplomazia albanese e che rappresentò il messaggio politicamente più interessante di quei giorni[135]. Ma, se si fosse «ripetuta la tragedia dell'aprile del 1939 [...], chi avrebbe toccato i confini della RPA si sarebbe trovato contro tutto il campo socialista»: veniva così esplicitato l'atteso rinnovo di quella garanzia che il Regime – preoccupato sì per gli «Jupiter» ma ancor di più dal riaccendersi dopo gli accordi su Cipro dell'irredentismo ellenico in Epiro[136] – giudicava fondamentale per la sua sopravvivenza[137].

La visita di Chruščëv, almeno apparentemente, era stata un successo per la *leadership* albanese che, sul piano interno, ne era uscita fortemente legittimata. Ma, da un esame più attento, emergevano non pochi motivi di malessere per aspettative che il Regime non aveva visto concretizzarsi.

[133] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, t. nr. 757/503, Tirana 10 giugno 1959.

[134] Il segretario generale del PCUS si riferì al governo italiano, in quei giorni, con una franchezza ai limiti dell'aggressività di cui molto significativamente chiese scusa a de Strobel al momento della sua partenza da Tirana, sostenendo di aver dovuto «essere così aperto» nient'altro che «nell'interesse della pace e dell'amicizia fra i popoli»; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, tel. nr. 72, Tirana 31 maggio 1959; tel. nr. 82, Tirana 4 giugno 1959.

[135] AMPJ, drej. IV, v. 1959, d. 445.

[136] Sulla questione epirota: T.J. Winnifrith, *Badlands-Borderland. A History of Southern Albania / Northern Epyrus*, Duckworth, London 2003. Due punti di vista differenti, uno greco: B. Kondis, *The Greeks on Northern Epyrus and Greek-Albanian Relations*, Hestia, Athens 2001; l'altro albanese: B. Meta, *Albania and Greece 1949-1990. The Elusive Peace*, Academy of Sciences of Albania, Institute of History, Tirana 2007.

[137] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, tel. nr. 63, Tirana 27 maggio 1959; tel. nr. 65, Tirana 28 maggio 1959; tel. nr. 73, Tirana 31 maggio 1959.

Rago_Medium.indd 54 17/11/17 08:50

I sovietici erano stati generosi nel promettere aiuti economici, ma questa non era certamente una novità: anzi, per quelle che erano le consuetudini nei rapporti fra i due Paesi, questo tipo di assistenza veniva considerato da Tirana quasi un atto dovuto. La *leadership* schipetara era rimasta invece piuttosto delusa dalla vaghezza degli impegni militari assunti da Chruščëv. Vero che il capo sovietico aveva rinnovato l'impegno del suo Paese a difendere l'Albania da ogni minaccia ma, anche in questo caso, non si trattava di niente di nuovo. Al contrario il Regime aveva confidato nell'annuncio d'iniziative concrete in grado di bilanciare l'installazione (che sarebbe cominciata il 10 agosto) degli «Jupiter» in Puglia, non solo per l'atavica paura di un'aggressione, quanto piuttosto perché ciò avrebbe consentito all'Albania di acquisire una posizione centrale nel sistema difensivo sovietico nei Balcani, ponendosi su di un piano di parità strategica con quello che l'Italia rappresentava per la NATO. Il Piano Stoica per una denuclearizzazione della Penisola balcanica[138] – cui gli albanesi avevano aderito con l'idea che a esso potessero seguire misure più incisive – era vecchio di almeno diciotto mesi e sembrava essere stato riesumato da Chruščëv per sponsorizzare un'analoga iniziativa estesa all'Europa scandinava, nonché appariva funzionale a moderare l'ostracismo di cui negli stessi giorni Gromyko dava prova a Ginevra. A Tirana ci si stava rendendo amaramente conto che i vertici militari sovietici ritenevano l'Albania troppo primitiva e vulnerabile per attuare una difesa complessa e costosa quale quella nucleare. Sul versante ideologico Chruščëv aveva evitato di far riferimento alla Jugoslavia: gli accenni al revisionismo titino erano stati pochi e moderati così come gli inviti alla RPA per una politica di buon vicinato con Belgrado. Il leader sovietico non solo non aveva solidarizzato con gli albanesi nella campagna antijugoslava, ma aveva dato l'impressione di considerare migliorati i rapporti con la RFSJ rispetto ai giorni del XXI Congresso. Tutto ciò era stato piuttosto frustrante per il Regime[139].

Alla luce di queste considerazioni non c'è da stupirsi che Shehu, congedandosi da Mao il 27 settembre 1959, avesse ricor-

[138] Che prendeva il nome dal primo ministro romeno Chivu Stoica.

[139] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 168, t. nr. 1953/1131, Belgrado 3 giugno 1959.

Rago_Medium.indd 55 17/11/17 08:50

dato che «l'amicizia e la collaborazione» sino-albanese – «le più strette e cordiali» che si potessero concepire – erano rinforzate «dal comune odio verso il revisionismo jugoslavo»[140]. Concetti ribaditi da Shtylla nel suo discorso all'Assemblea popolare del 25 dicembre, nel quale il ministro degli Esteri, pur confermando la fedeltà del suo Paese alle direttive della politica estera sovietica, aveva affermato che «solo con la Cina (poteva esserci) amicizia»[141].

Al Cremlino c'era perplessità, più che preoccupazione, per quelli che la diplomazia italiana definiva «conati autonomistici» della politica estera albanese: Hoxha e compagni erano rimasti stalinisti «per formazione mentale e convinzione», ostili a una distensione che, favorendo eventuali «rilassamenti interni», avrebbe potuto minare la solidità del Regime[142]. Il comunismo albanese non aveva conosciuto, come successo altrove, un ricambio generazionale: si trattava di un'ulteriore affinità con quello cinese che, già nei primi mesi del 1960, appariva «in aperta concorrenza con il sovietico» per la predominanza sul Paese[143].

A Mosca si cominciava a pensare che l'Albania potesse presto uscire dalla sfera d'influenza dell'URSS. In merito alcune offerte di collaborazione, presentate a de Strobel dagli ambasciatori Vassilij Ivanov, prima, e Josif Shikin, poi, lascerebbero intendere che il Cremlino fosse disponibile a premiare la politica di garante dell'indipendenza e dell'integrità territoriale albanese che l'Italia portava avanti da più di quindici anni, imponendo sulla RPA una tutela condivisa italo-sovietica finalizzata a evitarne la trasformazione in un satellite cinese.

Sulla scia del successo della visita di Gronchi a Mosca, Ivanov nel marzo del '60 si spinse fino a consigliare a de Strobel d'insistere a Roma per un «maggiore e più fattivo interessamento» nei riguardi dell'Albania. Occorreva, per l'ambasciatore sovietico, intensificare i commerci fra le due sponde dell'Adriatico: la RPA

[140] NA, FO 371/141265, rapp. nr. 1030/18/59, Pechino 16 ottobre 1959.

[141] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. nr. 1576/1087, Tirana 28 dicembre 1959.

[142] In merito un certo stupore aveva suscitato il fatto che i giornali albanesi avessero cominciato a riportare solo parzialmente i discorsi di Chruščëv: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 233, t. nr. 41/26, Tirana 9 gennaio 1960.

[143] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. nr. 246/164, Tirana 1° marzo 1960.

Rago_Medium.indd 56 17/11/17 08:50

era «il Paese più sottosviluppato d'Europa» e nessuno più dell'Italia «per le passate esperienze e per le simpatie di cui godeva presso gli albanesi» poteva aiutarlo a superare una fase di crescita di cui non si riusciva ancora a intravedere la fine. L'URSS non aveva alcuna intenzione «di riservarsi il monopolio dello sviluppo economico albanese»; anzi – proseguì Ivanov – sarebbe stata «ben contenta» di poter contare su di una partecipazione italiana. Mosca avrebbe potuto esercitare una funzione di mediazione fra Roma e Tirana con l'obiettivo di giungere alla firma di un patto di non aggressione in grado di annullare le diffidenze storiche e ideologiche in essere. Era – notava de Strobel – «la prima volta che i sovietici (chiedevano) a un Paese occidentale di contribuire all'assistenza di un loro Satellite»: probabilmente, dati gli scarsi risultati conseguiti, al Cremlino si era giunti a considerare eccessivo l'onere dell'assistenza economica all'Albania[144]. Anche se c'era il timore che simili proposte fossero dei *ballons d'essai*, sia Straneo sia il suo vice Carlo Marchiori istruirono il capo della legazione – sia pure «con molte riserve e (osservando) le dovute cautele» – a mantenere aperto un dialogo, che nella loro opinione poteva anche spiegarsi con il desiderio del Cremlino di favorire il Pci grazie ai riflessi di una positiva collaborazione fra l'Italia e un Paese socialista[145].

A Roma sussistevano perplessità sul desiderio del Regime di migliorare effettivamente le relazioni con l'Italia[146], nonché sulle reali possibilità di Mosca di orientare le direttive della politica estera di un'Albania che, dopo la visita a Tirana del presidente della Repubblica Popolare Cinese Liu Shao Qi e di quella a Pechino del suo omologo Lleshi[147], sembrava sempre più vicina a entrare nell'orbita cinese. Al contrario, coerentemente con l'inter-

[144] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 233, t. nr. 310/209, Tirana 16 marzo 1960; DGAP 1961/1962 R, b. 12, t. nr. 369/238, Tirana 28 marzo 1960.

[145] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 12, l. ris. pers. nr. 12/560, Roma 10 aprile 1960; t. ris. segr. nr. 12/561, Roma 11 aprile 1960.

[146] Ancor di più dopo che, parlando a Peshkopi, Hoxha si era rivolto al governo italiano utilizzando termini appartenenti a un linguaggio che si pensava essere ricordo di un lontano passato; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. nr. 757/521, Tirana 4 giugno 1960.

[147] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 234, t. nr. 373/150, Hong Kong 8 aprile 1960; t. nr. 777/536, Tirana 12 giugno 1960.

Rago_Medium.indd 57 17/11/17 08:50

pretazione tutta albanese del concetto della coesistenza pacifica, ovvero che «fra Stati a sistema sociale diverso (fosse) possibile una cooperazione solo in campo commerciale, scientifico e culturale», senza alcuna concessione in campo politico dove, al contrario, avrebbe dovuto sempre prevalere «la lotta ideologica»[148], le relazioni fra i due Paesi si ridussero in quei mesi alla firma il 28 giugno 1960 di due accordi tecnici, quali un nuovo Protocollo per il regolamento degli scambi commerciali[149] e uno scambio di note con cui ci s'impegnava ad avviare formali negoziati sulla prevista liquidazione delle somme depositate da italiani presso la Banca di Stato albanese dopo il 15 settembre 1947[150].

L'insofferenza di Hoxha – unico fra i dirigenti dei Paesi satellite a disertare nel giugno del '60 il III Congresso del Partito Comunista Romeno[151] – per la linea centrista di Chruščëv, cui era seguita l'epurazione d'influenti membri del Regime[152], conduceva la diplomazia italiana a considerare «ormai troppo marcato l'orientamento filocinese» dell'Albania. I sovietici apparivano «disorientati» e addirittura «completamente all'oscuro»[153]. La *leadership* albanese sembrava «voler circondare di mistero» le sue intenzioni e se una rottura con Mosca non c'era ancora stata era solo perché la Cina non sembrava in grado di sostituirsi all'URSS nell'aiuto necessario all'avvio del terzo piano quinquennale. Una

[148] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. nr. 365/237, Tirana 23 marzo 1960.

[149] La nuova intesa ridefiniva gli scambi fra i due Paesi – per un valore di 1 miliardo e 800 milioni di lire – nell'obiettivo di riequilibrare una bilancia commerciale sensibilmente favorevole all'Italia: *Protocollo tra l'Italia e l'Albania per il regolamento degli scambi commerciali dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961*, Roma 1961.

[150] Oltre alla questione dei depositi le lettere confermavano la volontà italiana di valutare la possibilità di acquistare tabacco e pesce albanese; *Scambi di note tra l'Italia e l'Albania relativi al protocollo commerciale del 28 giugno 1960*, Roma 1961.

[151] Dove il risentimento provocato in Chruščëv dal contegno aggressivo del delegato schipetaro Hysni Kapo aveva causato l'esclusione del PPSH dalla riunione finale; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 233, t. ris. nr. 911/625, Tirana 9 luglio 1960; t. ris. nr. 1083/739, Tirana 18 agosto 1960.

[152] A partire dal segretario del Comitato centrale Liri Belishova e dal presidente della Commissione centrale di revisione, Koço Tashko: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, tel. nr. 106, Tirana 9 settembre 1960.

[153] L'ambasciatore Ivanov era stato richiamato da tempo a Mosca: ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. ris. nr. 1225/839, Tirana 24 settembre 1960.

Rago_Medium.indd 58 17/11/17 08:50

condizione di attesa che si prolungò per più di tre mesi, a cui gli Esteri non riuscivano a dare un senso[154]: una «calma piatta» difficile da interpretare, ancor di più dopo l'ambiguo comportamento della delegazione albanese in occasione della Conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e del lavoro di novembre del '60[155], che contrastava con lo straordinario entusiasmo con cui venne salutata la partecipazione di Mao e di Zhou En Lai al ricevimento organizzato dall'ambasciata albanese a Pechino per l'anniversario della liberazione[156]. L'arrivo in data 24 gennaio 1961 del nuovo ambasciatore sovietico, Josif Shikin, stava comunque a dimostrare che il Cremlino non aveva perso le speranze di poter esercitare una qualche influenza sulla *leadership* albanese[157].

Il Regime non aveva ancora preso la decisione di rompere con l'URSS. Di fatto Mosca sembrava muoversi in un ambito ideologico intermedio fra il revisionismo jugoslavo e il dogmatismo albanese, di cui Tirana non accettava la trasposizione nel contesto politico internazionale condannando, così come Pechino, l'idea che la lotta all'imperialismo dovesse essere sacrificata sull'altare della distensione pacifica[158]. Un «allineamento dell'Albania – scriveva de Strobel – sulle posizioni più estreme del comunismo internazionale» che trovò la sua sanzione nel IV Congresso del PPSH, al termine del quale Hoxha fu comunque costretto – pur affermando che «la coesistenza pacifica (era) un'espressione priva di senso» – ad ammettere che la RPA non poteva fare a meno dell'aiuto sovietico[159].

[154] L'atteso discorso che Shehu pronunciò di ritorno dall'assemblea dell'ONU il 25 ottobre 1960 non aveva presentato alcuno spunto di originalità; ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 232, t. nr. 1364/932, Tirana 26 ottobre 1960.

[155] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 233, tel. nr. 209, Roma 29 novembre 1960.

[156] ASMAE, DGAP 1941-60 R, b. 234, t. nr. 1553/1061, Tirana 2 dicembre 1960.

[157] Dal richiamo di Ivanov in patria la rappresentanza sovietica era stata retta per ben sei mesi da un incaricato d'affari: ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 13, t. nr. 126/96, Tirana 30 gennaio 1961.

[158] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 10, t. nr. 192/135, Tirana 11 febbraio 1961.

[159] Cominciato il 13 febbraio e conclusosi il 20, il congresso vide la partecipazione di quasi tutti i partiti comunisti mondiali, con una forte rappresentanza asiatica che fu di grande supporto alle posizioni cinesi; ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 10, t. nr. 255/186, Tirana 6 marzo 1961.

Rago_Medium.indd 59 17/11/17 08:50

Il problema era prima di tutto economico. Gli accordi firmati con la Cina il 2 febbraio 1961 necessitavano di tempo per produrre effetti concreti e c'era la possibilità che la riduzione dei traffici con l'area Comecon provocasse una penuria di merci con gravi conseguenze d'ordine interno. Era palese che l'unico Paese con cui la RPA potesse sostituire nel breve periodo il sostegno dell'URSS fosse l'Italia, una possibilità che i sovietici – sulla scia dei contatti fra de Strobel e Ivanov dell'anno precedente – sembravano augurarsi. Tant'è che sia Shikin (prima di essere di lì a poco richiamato) che i suoi collaboratori più volte fra il marzo e l'aprile del '61 avvicinarono de Strobel e l'incaricato Giovanni d'Aloja per auspicare «un maggiore interesse del governo italiano allo sviluppo economico e culturale dell'Albania» in virtù della vicinanza geografica, delle analogie con l'agricoltura del Mezzogiorno e, infine, con le tradizioni del passato, giungendo a ipotizzare che tale assistenza si potesse spingere fino a una concessione di crediti. Proposte che la Farnesina accolse con interesse, pur raccomandando al ministro a Tirana di «osservare cautela senza impegnarsi»[160].

In un momento così complesso per il Regime non c'era d'attendersi un miglioramento delle relazioni con l'Italia, per cui il solo fatto che Hoxha le avesse definite «più o meno normali» – a differenza di quelle con Belgrado e Atene – poteva considerarsi complessivamente soddisfacente[161]. Permaneva il malessere per l'installazione dei missili americani e le attività del fuoriuscitismo ma, da parte albanese, c'era ancora l'intenzione di sviluppare i rapporti in ambito commerciale, scientifico e culturale[162]. In quest'ottica s'inserivano i sondaggi (accompagnati da contatti con aziende quali l'Iri, la Snam, l'Edison e la Fincantieri) che la diplomazia schipetara cominciò a Roma a partire dalla metà di giugno del '61 per un nuovo trattato di commercio e di navigazione, cui seguì la proposta per un accordo sanitario e veterinario[163].

[160] Si veda la minuta a margine in ASMAE, DGAP 1961/1062 R, b. 12, t. ris. nr. 12/465/C, Roma 20 marzo 1961; t. ris. nr. 438/293, Tirana 14 aprile 1961.

[161] AMPJ, drej. IV, v. 1961, d. 471.

[162] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 10, tel. nr. 12, Tirana 14 febbraio 1961.

[163] Pur avendo gli albanesi disperatamente bisogno di prodotti italiani, sussisteva anche l'obiettivo di riequilibrare un deficit commerciale che aveva visto

Rago_Medium.indd 60 17/11/17 08:50

Il discorso programmatico del 2 ottobre sulla politica estera della RPA in cui Shehu rinfacciò a Chruščëv d'essere rimasto vittima degli inganni di Tito e delle illusioni di Kennedy convinse la diplomazia italiana che le strade dell'Albania e dell'URSS potessero finalmente separarsi. Il dissidio sino-sovietico, formalizzato dal XXII Congresso del PCUS, costrinse la *leadership* schipetara ad accelerare i tempi: il 7 novembre Hoxha, respingendo la politica di Mosca per un disarmo balcanico, denunciò all'Assemblea popolare «il revisionismo ideologico e l'opportunismo politico» di Chruščëv, accusato di avere esercitato «brutali pressioni» sul Partito albanese[164].

Pur avendo registrato con puntualità i mutamenti intercorsi nelle relazioni albano-sovietiche, la rottura fra Tirana e Mosca, definitiva fra il 25 novembre e il 3 dicembre 1961, colse abbastanza di sorpresa sia la Farnesina sia l'autorità politica, meno la rappresentanza in Albania, purtroppo priva in quelle settimane di un suo titolare, dato che il nuovo ministro Tristano Gabrici poté presentare le credenziali solo l'8 dicembre.

L'idea complessivamente infondata che l'uscita della RPA dal blocco sovietico potesse avere ripercussioni profonde tali da provocare un crollo del Regime spinse Segni a chiedersi in un primo momento se fosse «possibile inserirsi in Albania profittando del conflitto»[165]. In realtà – come sintetizzò il ministro degli Esteri dopo approfondite consultazioni con i vertici della diplomazia nazionale – non era il caso «di promuovere iniziative pregiudizievoli per la già delicata posizione della RPA, suscitando le perplessità degli alleati e i sospetti della Jugoslavia, previa una pari leale disposizione da parte di Belgrado e di Atene». L'Italia doveva continuare «a desiderare l'indipendenza e l'integrità territoriale» del vicino Stato adriatico, mostrandosi disponibile «a esaminare benevolmente eventuali richieste avanzate dal

nel 1960 l'Italia esportare in Albania merci per un valore di 1 miliardo e 336 milioni di lire contro 279 milioni d'importazioni; ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 12, app. della DGAP, Roma 15 giugno 1961; t. nr. 47/19512, Roma 27 settembre 1961.

[164] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 13, tel. nr. 132, Tirana 10 novembre 1961.

[165] Si vedano le minute a margine: ASMAE, DGAP 1961/1962 R. b. 10, t. nr. 1145/755, Tirana 9 ottobre 1961.

Rago_Medium.indd 61 17/11/17 08:50

suo governo»[166], prospettiva in cui certamente rientrava il nuovo trattato commerciale firmato a Roma il 7 dicembre 1961[167]. Per il resto «mantenere l'Albania più a lungo possibile» in tali condizioni sarebbe stato utile per farne «un elemento di disturbo nel campo comunista»[168].

La crisi avrebbe potuto costituire «una buona occasione per approfittare di una situazione favorevole» ma, si constatava amaramente alla Farnesina, gli alleati non avevano mostrato in quegli anni «il benché minimo interesse per il problema albanese», risolto in una limitata ottica militare più che, al contrario, oggetto di una più approfondita analisi politico-economica che avrebbe consentito «con un'abile azione d'inserimento» una neutralizzazione propedeutica – anche sotto un regime comunista di tipo nazionale – a un suo recupero nel «mondo libero»[169]. Spettava all'Italia persuadere l'Occidente a occuparsi con maggiore continuità di un'Albania che si avviava fra tante incognite verso una nuova fase della sua storia. La situazione era complessa, scriveva Gabrici: tutto sembrava fermo, ma «ogni nostra mossa, anche se piccola, sarebbe stata attentamente osservata, seguita, valutata»[170].

[166] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 13, app. della DGAP, Roma 7 dicembre 1961.

[167] Accordo che previde un aumento degli scambi di oltre il 50%, fino a 8 milioni di dollari; ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 12, tel. nr. 532, Roma 9 dicembre 1961.

[168] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 16, tel. nr. 27235, Roma 24 dicembre 1961.

[169] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 11, prom. ris. sulla situazione albanese, Roma dicembre 1961.

[170] ASMAE, DGAP 1961/1962 R, b. 12, rapp. nr. 1265, Tirana 11 dicembre 1961.

Rago_Medium.indd 62 17/11/17 08:50